

CCXVIII SEDUTA

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1954

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

INDICE

Congedi Pag. 8581

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 8581

Interrogazioni:

Svolgimento:

ASARO	8588, 8592
BARBARO	8602
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8582, 8583
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	8612, 8613
CALDERA	8582, 8587
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	8593
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	8604
CERABONA	8598, 8606
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8602
CORNAGGIA MEDICI	8601
DE LUCA LUCA	8603
FERRARI AGGRADI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	8590, 8592
FERRETTI	8613
LAMBERTI	8611
MASTROSIMONE	8610
MENGHI	8604
PAPALIA	8596
PETTI	8605
PIGNATELLI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio</i>	8591
RICCIO	8615

ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	Pag. 8586 e <i>passim</i>
SABATINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8587 e <i>passim</i>
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	8605, 8607
SPALLICCI	8585
SPEZZANO	8590, 8594
ZANOTTI BIANCO	8584

La seduta è aperta alle ore 11.

CARMAGNOLA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 novembre, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ragno per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, di iniziativa dei senatori Romano Antonio, Sanmartino, Caristia e Molinari:

« Costruzione del tronco ferroviario Regalbuto-Nicosia » (834).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dei senatori Cianca, Negri e Caldera al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere se sia vero che l'aereo precipitato il 14 gennaio nei pressi della Borgata Gordiani non abbia potuto atterrare all'orario stabilito sull'Aeroporto di Ciampino perchè la zona destinata all'atterraggio era in quel momento occupata da due apparecchi militari U.S.A. e, in caso affermativo, quali responsabilità siano state accertate e quali provvedimenti presi » (187).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'aereo DC-6 delle linee aeree filippine, a cui gli onorevoli interroganti si riferiscono, giunse sulla verticale dell'aeroporto di Ciampino, proveniente da Beirut alle ore 11,36 del giorno 14 gennaio 1954, alla quota prescritta di metri 2.750.

Il Centro regionale di controllo, con il quale l'aereo era già in collegamento radio fin dalle ore 9,24 mentre ancora sorvolava la Calabria, trasmise le istruzioni per l'atterraggio, ordinò all'aereo di mantenersi a quota 2.000 e di mettersi in collegamento con la Torre di controllo, per le successive operazioni.

L'aereo dette il « ricevuto », senza aggiungere altro, alle ore 11,44',30". Alle ore 11,45',20", dopo cioè appena 50", l'aereo si abbattè al suolo, nei pressi della borgata Gordiani, con conseguente principio di incendio e contemporaneo scoppio dovuto, quest'ultimo, a presenza di vapori di benzina nei serbatoi. Testimoni attendibili dichiararono di aver visto l'aereo uscire dalle nubi (m. 600 circa) in assetto for-

temente picchiato, quasi in candela, con i motori perfettamente funzionanti, circostanza quest'ultima confermata anche dai successivi rilevamenti tecnici cui parteciparono rappresentanti della ditta costruttrice. Corse allora voce che l'aereo non aveva potuto atterrare, essendo la zona destinata all'atterraggio occupata da due aerei degli Stati Uniti d'America. La notizia risultò infondata giacchè fu accertato che la pista era completamente libera al traffico. Aggiungasi che a Ciampino è sempre possibile un atterraggio di emergenza, essendo l'aeroporto dotato, oltre che di una pista (in grelle) per atterraggi di emergenza, di due altre piste di rullaggio in cemento. Peraltro, ripetesì, nessuna segnalazione di anomalità a bordo e nessuna richiesta di atterraggio di emergenza pervenne dall'aereo.

Da quanto sopra e dalla stessa successione dei fatti si deve concludere che, se non è stato ancora possibile indicare le cause del luttuoso incidente, nessuna responsabilità per l'incidente stesso può farsi risalire ai servizi a terra che funzionarono perfettamente. Prova ne sia che si è potuto ricostruire esattamente il percorso dell'aereo nella zona posta sotto il controllo del Centro di Ciampino, compreso l'ultimo tratto sui passaggi obbligatori di Centocelle (radiofaro verticale) e dell'Aeroporto dell'Urbe (radiogoniometro).

Le comunicazioni svoltesi fra terra e aereo, registrate su nastro metallico, sono state fatte ascoltare ai rappresentanti del Governo delle Filippine, delle Philippine Air Lines e della Ditta costruttrice dell'aereo.

PRESIDENTE. Il senatore Caldera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDERA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non poteva essere diversa da quella che ci ha dato; noi non siamo ancora giunti a sapere il perchè e in quale modo è accaduto l'incidente. Noi dobbiamo tutelare prima di tutto la tranquillità delle linee aeree sul nostro territorio per fare in modo che i nostri servizi diano sicurezza a tutte le linee straniere di poter sorvolare il nostro Paese. Certo la deficienza di qualche servizio, la quale può essere impercettibile in qualche

momento, ma rilevante in qualche altro, può indurre le agenzie che gestiscono le linee aeree straniere a dirottare qualche volta verso i Balcani o la Spagna.

Certo si è che se fosse vero quanto attesta l'onorevole Sottosegretario nella sua risposta, l'incidente non sarebbe occorso, e se l'incidente è occorso vuol dire che qualcosa non è andato. Questo incidente che ha causato la perdita di vite umane può avere una ripercussione in altri Paesi e sarebbe veramente doloroso che tutti non potessero avere la sicurezza che effettivamente si attendono i navigatori dell'aria.

Perciò, se siamo contenti per quello che ha detto l'onorevole Sottosegretario per la regolarità del funzionamento del campo di atterraggio di Roma, non possiamo essere contenti quando ci dice che non si sa ancora e non è stato possibile accertare in qual modo si è verificato l'incidente.

In questa forma ed in questi limiti, noi dobbiamo dichiararci insoddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dei senatori Zanotti Bianco e Spallicci al Ministro della difesa.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« ZANOTTI BIANCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il progetto di un aeroporto per apparecchi a reazione a poco più di un chilometro da Sant'Apollinare in Classe — il più conservato esemplare di basilica paleocristiana in Italia adorno di splendidi mosaici del VI secolo — sia in via di esecuzione nonostante lo scandalo e le proteste di tutto il mondo civile appena venne diffusa tale notizia, e se la difesa dell'Aeronautica non crede di accettare l'offerta fatta dal comune di Ravenna di un terreno a dieci chilometri a nord della città non soggetto, come quello, al letto pensile dei "fiumi riuniti" che potrebbero, per qualsiasi avaria degli ar-

gini, rovesciare le loro acque sui lavori proposti » (228-Urgenza);

« SPALLICCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno, aderendo al voto di tutta la cittadinanza di Ravenna e di molte società culturali d'Italia, di riprendere in esame il proposto (e sino ad oggi negato) trasferimento dell'aeroporto della "Spreta" — dove rappresenta un serio pericolo per la stabilità della millenaria basilica di Sant'Apollinare in Classe e del suo mirabile campanile (spostamenti d'aria con apparecchi a reazione) e dove con il divisato ampliamento verrebbero sottratti all'agricoltura molti ettari di terreno fertilissimo — in area già segnalata da un gruppo di cittadini e di recente offerta dal comune di Ravenna a circa dieci chilometri a nord della città, in località in prossimità del mare notoriamente sterile e lontana da abitati » (232).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Dovendosi approntare, nella zona di Ravenna, una base per aerei a reazione e dato che l'attuale Aeroporto è del tutto insufficiente alle moderne necessità, il Ministero aveva attentamente esaminato le diverse ipotesi di una nuova sede. La località in un primo tempo indicata dalle Autorità locali a nord dell'Aeroporto attuale, venne giudicata non idonea, perchè trattasi di una « cassa di colmata » cioè di un terreno di riporto od alluvionale, di scarsa consistenza, sul quale è tecnicamente impossibile costruire una consistente ed elastica pista di volo.

Venne ritenuta migliore soluzione quella di allargare l'Aeroporto attuale, sia perchè in tal modo l'espropriazione di proprietà private veniva ridotta e limitata alla differenza tra l'area già demaniale e quella occorrente, sia perchè la zona da espropriare si presentava a colture comuni, senza alberature e con una sola casa colonica da abbattere, sia infine perchè, dovendosi operare in una regione a regime idrico particolare che esige costosi apprestamenti cautelativi e può sempre ri-

servare delle spiacevoli sorprese, l'esperienza acquisita per l'Aeroporto dava affidamenti di buona riuscita dell'opera. D'altra parte la vicinanza, per effetto dell'ampliamento, dello Aeroporto alla Basilica di Sant'Apollinare in Classe non poteva costituire un pericolo diretto di danneggiamento dell'insigne monumento, giacchè si esclude che le vibrazioni degli aerei influiscano sulla stabilità delle strutture anche se molto vetuste: l'opinione dei tecnici a tale riguardo si conforta con l'esperienza di altre località come Venezia, Roma, Pavia e Milano.

Tuttavia, dato il diffuso persistere, negli ambienti non militari, di timori per la conservazione della celebre Basilica, il progetto di ampliamento dell'attuale Aeroporto di Ravenna è stato abbandonato e i relativi lavori sono stati sospesi.

Esclusa, per ragioni tecniche e finanziarie, la possibilità di ritornare alla zona alluvionale in origine indicata, dopo accurati sopralluoghi fatti anche con il concorso delle Autorità locali e con il consenso e su indicazione delle stesse Autorità, è stata scelta, per la nuova base aerea, la zona detta Stabbiate, a nord della Città.

Tale scelta appare la migliore possibile e veramente apprezzabile sotto vari aspetti. Infatti: 1) nessun grave danno ne conseguirà all'economia agricola, trattandosi di terreno a reddito non elevato; i terreni sono in gran parte di proprietà comunale onde ne sarà facilitata l'espropriazione; i fabbricati da demolire sono soltanto quattro e quindi ben poche persone da allontanare; 2) la distanza corrente fra il centro abitato di Ravenna e il baricentro della pista è di 6 chilometri ed è quindi tale da escludere nel modo più assoluto qualsiasi preoccupazione per la stabilità di Sant'Apollinare in Classe ed ogni altro monumento; 3) circa le ricerche metanifere, si osserva che esse non saranno certamente impedita dall'occupazione della limitata area occorrente alla costruzione dell'Aeroporto e, d'altra parte, sembra accertato che tutta la zona circostante presenta analoghe caratteristiche e quindi uguali possibilità di sfruttamento per la eventuale produzione metanifera.

PRESIDENTE. Il senatore Zanotti Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZANOTTI BIANCO. La mia interrogazione era di circa cinque mesi or sono e per di più urgente: e solo oggi mi si risponde, quando il problema è stato superato. Infatti il Sottosegretario ci avverte che si tratta di un nuovo aeroporto a nord di Ravenna e che non vi è alcun pericolo o danno per la città. Questa asserzione contrasta con quanto è detto nel rapporto della provincia di Ravenna che mi è stato inviato.

Il Sottosegretario afferma che il terreno non è molto ricco: secondo i dati della provincia, invece, esso produce ortaggi per il valore di 328 milioni circa all'anno e dà ai contadini 93.169 giornate lavorative: inoltre l'aeroporto distruggerebbe un ricco terreno metanifero e mi domando come potrebbero coesistere — come afferma il Sottosegretario — un aeroporto con l'impianto industriale di vari pozzi metaniferi. Quali sono le effettive ragioni che inducono il Ministero della difesa a girare, girare intorno a Ravenna, che è la città più ricca di monumenti bizantini, quando ci sono tanti villaggi vicino ad essa dove la costruzione di un aeroporto non sarebbe un pericolo per tesori d'arte di fama mondiale? Il Sottosegretario ha detto che la distanza dell'aeroporto è di 6 chilometri dal centro, ma il Mausoleo di Teodorico è distante solo 3 chilometri dall'aeroporto; poco più i monumenti di quel lato della città.

Quando mi si dice che un campo adibito ad aeroplani a reazione non porta nessun nocimento, io debbo far tacere il mio buon senso e il mio cervello; posso dire che recentemente in Svizzera c'è stato un processo di una casa di vini contro una Società di aerei il cui campo era alla distanza di 25 chilometri; ma questi aerei col loro continuo passaggio avevano alterato la qualità del vino.

Uno dei rappresentanti del Governo ha detto un giorno che gli aerei avrebbero al massimo smosso qualche tassello di mosaico. Non faccio commenti e lascio giudicare ai colleghi, se si tratta di una risposta seria.

Il patrimonio di Ravenna è tale che si dovrebbe allontanare definitivamente l'aeroporto dalla città. So che gli ufficiali desiderano

starvi vicino per poter avere il soprassoldo e godere ugualmente della città. Mi sembra però che queste misere preoccupazioni non debbano prevalere in una questione di tale importanza e protesterò ancora per il fatto che il Ministero abbia scelto per il nuovo campo una località a 3 chilometri di distanza da alcuni dei monumenti ravennati e costosissimo per il suo valore agricolo ed industriale.

PRESIDENTE. Il senatore Spallicci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLICCI. Mentre mi dichiaro lieto che il Ministero della difesa abbia ripreso in esame la situazione e la deliberazione precedente e abbia trasferito dal terreno molto vicino alla millenaria basilica di Sant'Apollinare in Classe, ricca di mirabili mosaici e di ornati architettonici di inestimabile valore, l'aeroporto, non credo di poter manifestare la stessa soddisfazione per aver prescelto un'altra area che dista appena un 3 chilometri dalla città di Ravenna. Le stesse ragioni che avevano ispirato la mia interrogazione per la conservazione di quel monumento, valgono tuttora per gli altri monumenti. Io non sono un tecnico, ma faccio le mie riserve circa l'affermazione dell'onorevole Sottosegretario che i motori a reazione non pregiudichino affatto l'incolumità delle vetuste costruzioni. L'eventualità, che purtroppo capita con una certa frequenza, della caduta di un apparecchio, con piste di lancio così vicine, specie durante il decollo può rappresentare un gravissimo pericolo.

La sistemazione dell'aeroporto nella zona denominata « Stabbiale » rappresenta una minaccia a un patrimonio di immenso valore, cumulativamente superiore a quello della chiesa di Sant'Apollinare in Classe. Vi sono poi altre considerazioni da fare. Le piste di lancio di questo campo militare che si vorrebbe costruire allo « Stabbiale », si troverebbero quasi nella stessa direzione del costruendo stabilimento per la gomma sintetica e per i concimi azotati, ove verrebbe accumulata una notevole quantità di metano di cui si rivela così ricco il prodigioso sottosuolo ravennate. L'eventualità che un apparecchio precipiti su

di uno stabilimento di tal genere, con una tale riserva di metano, porterebbe alla distruzione completa di tutta la città. Per questo mi domando se il Ministero della difesa non ritenga opportuno di riprendere in esame (come ha pure manifestato nella stesura della prima interrogazione lo stesso senatore Zanotti Bianco), la proposta ubicazione dell'aeroporto in quell'altra zona oltre il Reno, anche se ritenuta alluvionale e paludosa. Il Ministero della difesa si guadagnerebbe, in tal modo, tre benemerienze: farebbe un'opera di bonifica, porterebbe lontano dalla città di Ravenna il pericolo degli apparecchi e nello stesso tempo non sottrarrebbe alla coltivazione un terreno molto fertile qual'è quello dello « Stabbiale ».

Come mai il Ministero della difesa ha potuto iniziare con così grave dispendio questi lavori per l'aeroporto nelle vicinanze della Basilica di Classe senza prendere, per esempio, preventivi accordi con il Ministero dell'istruzione e con la Direzione generale delle belle arti? Come mai si possono iniziare dei lavori che importano un forte dispendio per poi sospenderli? Assistiamo a cose per lo meno un po' strane. Malgrado vigenti disposizioni che prescrivono che tutti i centri e le attrezzature militari debbono essere tenute lontano dai monumenti nazionali, vediamo accadere tutto il contrario. Durante il periodo dell'ultimo conflitto esisteva ed esiste tuttora una caserma attigua alla Basilica di San Vitale, una caserma in cui fino a poco tempo fa era addirittura collocata una Santa Barbara. Si dirà: di guerre non ne avremo più. Accettiamo l'augurio ma, purtroppo, è difficile ipotizzare in tal senso l'avvenire. Un obiettivo militare resta sempre tale. Altro esempio, la caserma Garibaldi bombardata e distrutta, traendo seco nella rovina la famosa Loggetta Lombardesca.

Vorrei augurarmi che l'intesa fra i Ministeri fosse più logica e aderente, che fra Ministero della difesa e Ministero dell'istruzione ci si accordasse e ci si consultasse in occasioni di tal genere. Ed anche accordi e consultazioni col Ministero dei lavori pubblici, perchè questa nuova ubicazione allo Stabbiale viene ad interrompere il tracciato della strada Romea che dovrebbe congiungere Venezia con Ravenna, accorciando molto il percorso della strada

Adriatica. Perchè, onorevole Sottosegretario, a noi sta molto a cuore la libertà e l'indipendenza del nostro Paese ma sta altrettanto a cuore il patrimonio artistico...

PRESIDENTE. Senatore Spallicci, le faccio presente che sta oltrepassando i limiti di tempo concessi dal Regolamento agli onorevoli interroganti.

SPALLICCI. Mi conceda solo di leggere l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal comune di Ravenna nella seduta di sabato 20: « Presa in esame l'annunciata sospensione del costruendo aeroporto di Ravenna in rapporto alla nuova ubicazione scelta che pregiudicherebbe il previsto sviluppo industriale della città, in quanto la notevole vicinanza delle due zone può costituire un grave pericolo per la progettata industria di trasformazione del metano, fa voti che si provveda al riesame della situazione per evitare la costruzione dell'aeroporto nella zona Stabbiale e si rende interprete del voto della cittadinanza consapevole della necessità della difesa nazionale chiedendo che il medesimo, pur tenuto conto delle osservazioni di cui sopra, sia costruito nell'ambito del territorio comunale ».

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Caldera al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere se non crede conveniente e di equità aumentare il numero dei posti messi a concorso per la professione di notaio, di cui al decreto ministeriale 13 marzo 1952 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 63: non si tratterebbe, in concreto, che di aumentare di soli 14 posti, in quanto i candidati risultati idonei furono 414 su oltre 200 concorrenti. Anche nei precedenti concorsi è stato attuato un provvedimento in favore di coloro che, dichiarati idonei, superavano il numero dei posti messi a concorso: valga per vero la legge 21 gennaio 1943, n. 102, che aumentò i posti messi a concorso, con decreto ministeriale 19 ottobre 1939, da 160 a 360; la legge 1° dicembre 1952, n. 1845, che aumentò i posti messi

a concorso, con decreto ministeriale 25 agosto 1949, da 500 a 605 » (281).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. È da premettere che per quanto riguarda i concorsi notarili ed i relativi esami, non vi è nessuna disposizione analoga a quella esistente per le amministrazioni dello Stato, in virtù della quale è data facoltà all'Amministrazione di poter estendere il numero dei posti messi a concorso nei limiti del decimo dei posti stessi. Quindi se si dovesse per un concorso notarile aumentare il numero dei posti occorrerebbe necessariamente adottare un provvedimento legislativo come quelli, cui l'onorevole interrogante si riferisce, degli anni 1949-1952.

L'ultimo concorso espletato ha dato questi risultati: posti messi a concorso erano 400, i concorrenti circa 2.000, gli approvati 414, dei quali 400 dichiarati vincitori e 14 idonei. Da ciò l'osservazione dell'onorevole interrogante secondo la quale si potrebbe aumentare il numero dei posti per includere nella graduatoria dei vincitori anche i 14 idonei. Ora, in base a quanto ricordato poco fa, questo è possibile solo con provvedimento legislativo ed il Governo, che non ha preso alcuna iniziativa al riguardo, si è trovato di fronte ad una proposta di iniziativa parlamentare che è quella dell'onorevole Agrimi, presentata alla Camera dei deputati in Assemblea il 5 giugno 1954, circa il conferimento di posti di notaio, la quale incide proprio su questo specifico argomento oggetto della interrogazione. Tale proposta è stata già discussa dalla terza Commissione di giustizia e in merito ad essa si era addivenuti ad una sospensiva *sine die* della discussione. Tale sospensiva è stata motivata con la circostanza che è in preparazione da parte del Ministero di grazia e giustizia una riforma della legge notarile; nel testo di tale riforma, all'articolo 50 o 55, si vuole includere la concessione della facoltà al Governo dell'aumento di un decimo dei posti a concorso. Questa proposta in realtà è alquanto contrastata nei diversi ambienti che si occupano dell'argo-

mento, perchè sembra ad alcuno non opportuno concedere al Governo la facoltà della estensione di un decimo in una materia che non è specificamente amministrativa ma professionale. Ed allora è evidente che, essendo sul tappeto una proposta la quale è già contrastata secondo i diversi punti di vista, risultava opportuno, ed il Governo se ne fece promotore, di decidere la sospensione della discussione della proposta di legge Agrimi in attesa dell'esito dell'esame della riforma totale della legislazione su tale punto, per cui le Camere saranno chiamate a decidere se effettivamente si ritiene di introdurre nella nostra legislazione il principio dell'ampliamento dei posti messi a concorso oppure se non se ne debba far nulla.

Stando così le cose, nessun provvedimento può essere adottato dal Governo per venire incontro alla richiesta formulata dal senatore Caldera nella sua interrogazione.

PRESIDENTE. Il senatore Caldera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALDERA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non soddisfa perchè sembra quasi che per provvedimenti precedenti si sia creduto opportuno far luogo ad iniziative governative mentre per quanto riguarda il concorso ultimo del 1952 il Governo non ritiene opportuno far luogo ad un provvedimento analogo a quelli adottati in precedenza. Secondo me è anche un cattivo sistema quello di dire che i posti messi a concorso sono tanti e poi aumentare il loro numero secondo il numero di coloro che sono dichiarati idonei. Io non credo che l'attuale sia veramente il caso cui si debba appoggiarsi, se così si può dire, per giungere alla moralizzazione; quando cioè si tratta di aumentare semplicemente di 14 posti quelli stabiliti in precedenza, comprendendo nella lista tutti coloro che sono stati dichiarati idonei; quando si è in presenza di un provvedimento precedente il quale sta veramente a significare un dubbio per la nostra tranquillità e che denota certamente un fatto singolare. Pensate che l'ultimo provvedimento del 25 agosto 1949 ha aumentato i posti messi a concorso da 500 a 605. Il Ministro di allora non era quello di adesso e neanche il Sottosegretario era quello attuale. Noi sappiamo che il 104°

idoneo era uno stretto congiunto di un componente del Governo del tempo. Ora se effettivamente si tratta di una cosa che fa pensare, io credo che si possa por fine ad un andazzo di questo genere ma non possano essere respinti questi ultimi provvedimenti che consentano, per un limitatissimo numero, per una percentuale minima, di mettere a posto dei giovani che hanno concorso e sono stati dichiarati idonei. Perciò io credo che anche la sospensiva, la quale è stata ordinata alla Commissione della Camera, non abbia ragione di essere, perchè avrebbe potuto provvedere il Ministero di propria iniziativa, in quanto esso ha tutta la possibilità di emanare le disposizioni che crede quando si tratti di aumentare da 400 a 414 i posti per le persone idonee su 2.000 concorrenti. È evidente che è molto meno male che non aumentare da 160 a 360, come fu fatto nel 1943, e da 500 a 605, come fu fatto nel 1949.

In questo senso non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario* :

« Per conoscere se gli risulta che il signor Angelo Rosario, titolare dell'Ufficio di collocamento nel comune di Erice è stato denunciato penalmente all'Arma dei carabinieri per le gravi responsabilità nelle quali è incorso nell'esercizio della sue funzioni commettendo rilevanti infrazioni alle leggi sul collocamento e il funzionamento dei cantieri di lavoro; e, in caso affermativo, perchè non abbia ancora disposto l'allontanamento dell'Angelo dal servizio in quanto egli non può evidentemente offrire ormai garanzie di regolarità nell'adempimento delle sue mansioni » (287).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sulla scorta degli elementi di cui si è in possesso, si è in grado

di comunicare quanto segue: L'Ente gestore del cantiere-scuola n. 013968/L, avuto riguardo alla natura dei lavori (costruzione di una palestra coperta) da svolgersi in territorio di Paparella (comune di Erice), prima dell'apertura del cantiere medesimo, aveva chiesto al competente Ufficio provinciale del lavoro di Trapani autorizzazione per l'impiego iniziale di un numero di lavoratori inferiore a quello previsto, motivando la richiesta stessa con considerazioni di carattere economico.

L'Ufficio provinciale del lavoro di Trapani, avvalendosi della facoltà di cui al punto 9 delle «Nuove norme di gestione dei cantieri», ferme restando le condizioni dallo stesso previste, concedeva, sentito l'Ufficio tecnico vigilatore, la richiesta autorizzazione per 30 allievi su 100.

Successivamente, stante la necessità di prosecuzione dei lavori, veniva, sempre a richiesta dell'Ente gestore, autorizzata la immissione di altri 30 lavoratori.

La Camera del lavoro di Paparella, frattanto, con esposto in data 22 dicembre 1953, reclamava presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Trapani per tale immissione graduale dei lavoratori, ritenendola arbitraria e non conforme alla legge, nonchè per presunte irregolarità che il collocatore del comune di Erice, dottor Rosario Angelo, avrebbe commesso in sede di selezione e di avviamento dei lavoratori, favorendo alcuni ed estromettendo altri in possesso di maggiori titoli preferenziali.

L'Ufficio provinciale del lavoro di Trapani si premurava, pertanto, di inviare sul posto un funzionario in visita ispettiva per gli accertamenti del caso.

Tale visita veniva effettuata in data 3 gennaio u. s. e dai risultati dell'indagine si aveva modo di rilevare: che l'ammissione dei lavoratori al cantiere aveva avuto luogo, previo esame delle domande degli aspiranti, in forza dell'articolo 61 della legge 29 aprile 1949, n. 264; che la selezione degli aspiranti era stata effettuata d'intesa con la Direzione del cantiere, rappresentata dal geometra istruttore e dal vice istruttore; che, a tal uopo, era stato redatto regolare verbale di selezione; che la graduatoria, predisposta dall'Ufficio di collocamento, era stata fatta in conformità del disposto di cui al secondo capoverso del punto 8 delle « Norme di gestione », per quanto riguar-

da limiti di età ed idoneità fisica, nonchè in ottemperanza all'articolo 14, comma 5°, della legge 29 aprile 1949, n. 264, per quanto riguarda i criteri preferenziali.

All'atto della selezione, come si rileva dai relativi verbali, risultano non ammessi al cantiere alcuni lavoratori, i cui nomi figurano nell'esposto della Camera del lavoro. La non ammissione di questi elementi è stata determinata o da inidoneità fisica o da ragioni di indesiderabilità, poichè a carico degli esclusi erano stati presi provvedimenti disciplinari in precedenti cantieri autorizzati dal Ministero.

Nel corso degli accertamenti risultò anche che alcuni aspiranti alla frequenza del cantiere sopracitato, avevano presentato, in data 30 dicembre 1953, denuncia all'Arma dei carabinieri contro il collocatore per abuso d'ufficio e per violazione alla legge del collocamento.

Detta denuncia fu inoltrata dal Comandante di stazione dell'Arma alla Pretura di Erice, ma nè l'Ufficio del lavoro, nè il Ministero mai ebbero a riceverne copia.

Avuto riguardo alle risultanze delle indagini e tenuto conto che a carico del collocatore dottor Rosario non è emerso alcun motivo di addebito, il Ministero del lavoro non ha ritenuto di dover adottare la revoca dell'incarico, salva, ovviamente, restando la possibilità di un riesame, non appena sarà ultimata la procedura tuttora in corso presso l'Autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. L'onorevole Sottosegretario, mi pare, piuttosto che rispondere alla mia interrogazione, tranne che per i brevi accenni conclusivi della sua risposta, ha detto cose che ci portano molto lontano dall'oggetto del quale ci stiamo interessando, tanto lontano e in un campo del quale mi riprometto trattare in altra sede. Dalle sue espressioni abbiamo quasi rilevato un certo senso di pudore (per conto mio ammirevole) nel tacere il nome dell'Ente gestore che, così autorevolmente, sia intervenuto una prima e una seconda volta per avere aumentato il numero degli operai, per avere poi assunto gli operai dall'Ente stesso desiderati ed averne esclusi altri. L'Ente gestore, che co-

nosciamo perfettamente, nella provincia di Trapani, avrà modo in apposita occasione di dire di sè, per discoltarsi di altre responsabilità per le quali avremo cura di svolgere interessamento. Tale ente è la Pontificia Commissione di assistenza. La palestra coperta non si sa ancora esattamente a chi appartiene, nè a chi dovrà appartenere. Ma lasciamo questo aspetto della questione e concentriamoci sul movente della mia interrogazione.

Egregio signor Sottosegretario, la questione della direzione degli uffici di collocamento nella provincia di Trapani è diventata una piaga purulenta; è sconcertante e preoccupante e non mancano nemmeno circostanze delle quali c'è di che vergognarsi. Infatti non so come mai non si riesca a disciplinare la assunzione di questo personale con sistemi legali. Ovunque si ha la consapevolezza assoluta che, per essere assunti in quegli uffici, ci voglia la tessera D.C. o la raccomandazione dell'Arcivescovo o la protezione di un ministro o di un parlamentare, sempre D.C. Nessuno è dirigente di quegli uffici di collocamento, che non sia sfacciatamente protetto. A me personalmente è occorso il caso di aver dovuto denunciarne uno di Castelvetrano perchè, abusando di autorità, aveva fatto perdere il salario a 30 operai e si era autonomamente depositario del materiale di una ditta, ditta che poi, dopo aver fatto lavorare per suo conto 30 operai, è scomparsa senza pagare e senza recuperare il materiale depositato presso questo funzionario.

Quegli è stato « salvato », così come quello di Erice.

Per il fatto in ispecie desidero far rilevare, a spiegazione della mia insoddisfazione, che non è affatto vero che gli esclusi, con la speciosa giustificazione di essere parzialmente invalidi, lo fossero realmente. Si tratta di operai in perfetta salute, che, anche in altri cantieri, avevano partecipato al lavoro e dato prova di rendimento superiore a quello di altri che non sono stati esclusi. Quanto agli altri « indesiderabili » non so se sul piano morale ed anche giuridico vi siano elementi sufficienti per negare loro il pane perchè definiti indesiderabili.

Però noi conosciamo a che cosa corrisponda questa qualifica di indesiderabili: sono tutti quegli operai i quali non intendono sopportare prepotenze e sfruttamento bestiale, indesidera-

bili sono tutti quegli operai i quali « osano » pretendere dagli organi preposti a questa disciplina, ivi compresi i collocatori, difesa contro lo sfruttamento. Tra questi indesiderabili c'è lo Stassi il quale, niente meno, è responsabile di aver protestato perchè un certo Fontana distoglieva l'operaio dal cantiere statale e lo mandava ad eseguire lavori in un altro cantiere privato. Si badi bene che il Fontana faceva ciò in quanto, mentre conduceva per conto suo un cantiere privato, era contemporaneamente vice istruttore di un cantiere-scuola e, impunemente, si permetteva adibire ai lavori della sua impresa di speculazione gli operai del cantiere del quale era vice istruttore! Quando lo Stassi ha detto che con la paga del cantiere non era onesto che il Fontana lo facesse lavorare nel suo cantiere privato, è diventato « indesiderabile ».

Concludendo, nell'esprimere la mia insoddisfazione, vorrei rivolgere un'accorata esortazione all'onorevole Sottosegretario affinchè procuri di vedere serenamente, attentamente e con quel necessario senso di responsabilità e di comprensione quello che avviene in provincia di Trapani per il servizio del collocamento.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Spezzano al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario* :

« Per sapere se è a conoscenza che gli istituti di credito convenzionati con la Cassa per il Mezzogiorno percepiscono per le operazioni di mutuo, disposte dalla Cassa e sulle quali dovrebbe gravare solo il due per cento di interessi, un diritto di commissione pari all'uno per cento da calcolarsi, per giunta, sul capitale originariamente mutuato, per cui su un mutuo di cento milioni estinguibile in venti anni, l'istituto di credito percepisce per diritto di commissione venti milioni sul mutuatario oltre l'interesse del due per cento; se non ritiene, nell'interesse dei mutuatari, di intervenire per eliminare o ridurre in più eque e modeste proporzioni il suddetto diritto di commissione » (298).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il bilancio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Ritengo che il senatore Spezzano si riferisca al credito alberghiero, quantunque non ne abbia fatta esplicita menzione nella sua interrogazione.

Per quanto riguarda il credito alberghiero, vorrei anzitutto ricordare che la Cassa del Mezzogiorno nel proprio programma ha stanziato una somma annuale per favorire la costruzione di alberghi. È questa una provvidenza notevole a favore del settore nell'Italia Meridionale e insulare, in quanto si assicura il credito, lo si assicura per somme notevoli, lo si assicura a un tasso molto modesto, al 2 per cento, tasso che non è applicato in Italia per nessun altro settore. Si tratta di prestiti a 20-25 anni.

Il senatore Spezzano indica un aspetto particolare del credito alberghiero, che viene erogato, anziché direttamente dalla Cassa del Mezzogiorno, per il tramite di istituti finanziari specializzati. La Cassa del Mezzogiorno ha voluto seguire questo sistema per venire incontro alle necessità dei mutuatari, in quanto che è preferibile per questi entrare in contatto con istituti finanziari operanti localmente, anziché trattare con il centro, sia per evitare, qualora l'organizzazione fosse stata accentrata, di caricare la Cassa di un'ulteriore bardatura.

La questione particolare che in questa interrogazione viene sollevata è quella relativa ai diritti di commissione e spese di amministrazione (dell'1 per cento) che gli istituti finanziari percepiscono in aggiunta al 2 per cento di interesse sui mutui, destinato alla Cassa del Mezzogiorno. Questo 1 per cento ha notevoli precedenti, sia sui fondi E.R.P. destinati al credito alberghiero per tutto il territorio nazionale, sia su altri fondi destinati a crediti in altri settori economici.

È da notare anche che gli Istituti finanziari nel percepire questa percentuale dell'1 per cento — leggo la convenzione che li lega alla Cassa del Mezzogiorno — agiscono a proprio rischio (art. 2) e alla scadenza delle semestralità debbono versare alla Cassa del Mezzogiorno le quote di ammortamento e di interessi, indipen-

dentemente dall'avvenuto incasso nei confronti dei mutuatari (art. 7).

Quindi mantenendo il diritto dell'1 per cento, si è confermata una percentuale che, vorrei dire, è normale nella prassi bancaria italiana.

Aspetto molto delicato è invece quello relativo al modo di calcolo. Il senatore Spezzano esprime il timore che questa percentuale venga riferita al capitale originariamente mutuato, per cui, considerando un mutuo di 100 milioni per venti anni, praticamente la Banca verrebbe ad incassare 20 milioni. Senatore Spezzano, il suo timore poteva in certo qual modo giustificarsi. Alcune banche, infatti, nel determinare le modalità di conteggio, avevano chiesto di calcolare questo 1 per cento sul capitale originariamente mutuato, facendo appello a vecchie disposizioni di carattere legislativo e più particolarmente all'articolo 27 del regio decreto-legge 16 luglio 1905, n. 646, modificato con il decreto-legge 3 gennaio 1926, n. 83. Non è questa però la volontà della Cassa del Mezzogiorno, la quale anzi ha preso occasione anche dalla sua interrogazione per chiarire presso le Banche che questo 1 per cento dovrà essere conteggiato a scalare sulla colonna del capitale, il che vuol dire che, passati gli anni, la Banca introiterà non più una quota fissa dell'1 per cento su ogni milione mutuato, ma una quota dell'1 per cento, meno la quota dell'1 per cento afferente al capitale già pagato.

La Cassa del Mezzogiorno è stata lieta di questa sua interrogazione per chiarire con gli Istituti finanziari la questione. Io personalmente posso dichiararmi lieto di questa occasione per assicurare lei e tutti i membri del Senato che questa è la prassi che la Cassa per il Mezzogiorno intende seguire, allontanando un pericolo che veramente sarebbe stato grave e non giustificabile né di fronte al Parlamento, né di fronte al metodo di severa gestione che la Cassa intende perseguire.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della dettagliata risposta che mi ha dato e, in un certo senso, potrei anche dichiararmi soddisfatto.

Vorrei però, onorevole Sottosegretario, che ella mi precisasse che cosa avviene per le somme che sono state già pagate. Si tratta di centinaia di milioni che le Banche hanno già percepito interpretando la norma nel senso da me denunciato. Oggi che il Ministero ha dichiarato che la interpretazione data dalle Banche è arbitraria e che le Banche hanno diritto a percepire l'1 per cento a scalare, che cosa avviene delle centinaia di milioni già pagati?

Ella comprenderà che io in tanto ho presentato l'interrogazione in quanto avevo un caso esplicito per l'appunto di 100 milioni sui quali si pretendono in totale 20 milioni a titolo di mediazione. Mi auguro che l'onorevole Sottosegretario assuma anche sotto questo aspetto impegni precisi per darci modo di richiedere alle Banche il rimborso di quanto ingiustamente hanno percepito.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Io credo di poter rispondere subito, almeno in via di massima. Quando ho avuto dalla Cassa del Mezzogiorno le comunicazioni di cui mi sono fatto interprete al Senato, ho voluto essere sicuro di dire cose che rispondessero alla realtà. Ho chiesto pertanto se questa prassi, che la Cassa del Mezzogiorno dichiara di voler seguire, ha già avuto corso.

Ho avuto l'assicurazione che i mutui stipulati fino ad ora, hanno iniziato il loro ciclo di ammortamento con lo scorso anno; cioè che il primo anno è stato incassato dalle Banche l'1 per cento sul capitale originario, come era logico, ma che per gli anni successivi le Banche dovranno incassare di meno. Il caso non si è ancora posto perchè si è avuto solo un versamento della prima quota annuale di ammortamento.

Peraltro, di fronte alle sue dichiarazioni, onorevole Spezzano, sarò lieto di farmi parte diligente e di accertare che ciò corrisponda in pieno non solo alla volontà, ma a tutti i casi specifici. Se Ella ha qualche caso particolare da indicare, molto volentieri ne farò oggetto di esame, ma le confermo che quello che ho di-

chiarato vale evidentemente per tutta la gestione di questi crediti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Asaro ai Ministri della difesa, del commercio con l'estero e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere se risulta loro che alle nostre Forze armate, fra i viveri, viene somministrato anche pesce conservato proveniente da diversi Paesi stranieri, compresa anche la Germania, prodotto che spesso risulta avariato, puzzolente, incommestibile e pericoloso per la salute dei nostri soldati. In caso affermativo i Ministri interrogati vorranno riferire se, di fronte alla grave crisi che minaccia di distruzione le nostre industrie ittico-conserviere e della pesca, anche a causa dello scarso consumo interno, non considerino dannoso per l'economia nazionale spendere il pubblico denaro nell'acquisto di cattivo prodotto estero, mentre potrebbe utilmente essere impiegato quello nazionale » (302).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PIGNATELLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Come è noto, il nostro Paese ha sempre importato dall'estero una parte del suo fabbisogno di pesce conservato, soprattutto tonno, acciughe e salmone. Trattasi di importazioni tradizionali di cui alcune si riferiscono a tipi non prodotti in Italia, come per esempio il salmone in scatola. Tali importazioni provengono attualmente dai Paesi aderenti all'E.P.U., circa il 65 per cento, mentre il rimanente 35 per cento proviene dalla Spagna, dal Marocco spagnolo, dal Giappone e dalla Jugoslavia.

Circa i Paesi dell'E.P.U., preciso che le importazioni sono attualmente liberate ai sensi della circolare n. 225565 emanata dal Ministero del commercio estero in data 31 ottobre 1951, su conforme decisione del C.I.R. Un'eventuale revoca della liberazione del pesce conservato non verrebbe a contrarre dra-

sticamente le importazioni, in quanto congrui contingenti dovrebbero sempre essere fissati allo scopo di creare contropartite per le nostre esportazioni.

Per quanto concerne i Paesi che non rientrano nell'area dell'E.P.U., una riduzione delle tradizionali importazioni determinerebbe una conseguente contrazione delle nostre esportazioni, data la base strettamente bilaterale su cui sono fondati gli scambi con tali Paesi. Le nostre importazioni di pesce conservato risultano considerevoli anche a causa della forte concorrenza esercitata dai prodotti esteri nei confronti dei similari prodotti italiani che presentano un costo di fabbricazione più alto. Questo si verifica perchè i Paesi che maggiormente esportano in Italia, come abbiamo visto, sono la Spagna, il Portogallo e il Marocco che possono contare su platee di pesca molto redditizie.

Circa gli acquisti di pesce in conserva per le Forze armate, va precisato che, non avendo più vigore le disposizioni di preferenza dei prodotti nazionali, (legge 9 gennaio 1939, n. 189 abrogata dalla legge 25 marzo 1950, n. 152) il Ministero della difesa si trova nella impossibilità di escludere dalle proprie gare prodotti di provenienza estera (che siano stati nazionalizzati) e, conseguentemente, non può esimersi dall'accordare le forniture a quelle ditte che offrano prodotto estero di buona qualità a prezzi più vantaggiosi.

Per quel che concerne più in particolare la somministrazione di prodotti ittici conservati ai militari, sono in grado di assicurare il senatore Asaro che i relativi approvvigionamenti si riferiscono esclusivamente a merce nazionale o nazionalizzata ed i prodotti stessi vengono distribuiti alla truppa previ rigorosi controlli effettuati da apposite Commissioni militari, sì che è da escludere che sia stato distribuito prodotto avariato o non rispondente ai requisiti previsti dai capitoli di fornitura.

PRESIDENTE. Il senatore Asaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASARO. Io approfitterò dell'ordine che l'onorevole Sottosegretario ha dato alla sua risposta per esprimere analogamente i motivi della mia insoddisfazione. È proprio il caso di dire,

per questo doloroso problema, che decine di migliaia di italiani, pescatori, armatori, operai ed industriali, non sanno più a quale santo rivolgersi. A tutti i Ministeri competenti è stata prospettata la situazione catastrofica in cui versa l'industria peschereccia italiana e sempre sono state date delle risposte ricche di argomentazioni di alta finanza interna ed internazionale, senza però dire come si intende risolvere il problema di questa categoria le cui sorti sono gravemente compromesse dall'importazione di pesce estero. L'argomento delle importazioni tradizionali suona come ironia: altre volte mi è stato ripetuto da quei banchi, ma mi è stato facile osservare che non è vero, perchè i trattati non sono tradizionali, ma nuovi e le quantità importate sono aumentate grandemente. Non giova affatto dire che il prodotto estero costi meno, perchè è proprio dalla concorrenza che i lavoratori italiani vogliono essere difesi. Se questa è la causa, si faccia il necessario perchè i prodotti italiani vengano a costare meno di quelli stranieri. D'altra parte i prodotti stranieri costano meno perchè quei governi cooperano affinché i costi risultino più bassi e fanno facilitazioni agli esportatori, come del resto facciamo noi. Recentemente, in poche ore, una legge ha fatto impegnare lo Stato per 50 miliardi destinati a garantire i nostri esportatori contro determinati rischi. Si arriva anche a falsificare le fatture in modo da far pagare meno dogana. Quindi non vuol dire nulla affermare che il prodotto straniero fa concorrenza a quello italiano: questa è la realtà grave dalla quale gli interessati vogliono essere liberati. Il problema è grave, ed è necessario che si intervenga in proposito, perchè le nostre marinerie si stanno distruggendo.

Ogni giorno si segnalano fallimenti, disarmi, vendite catastrofiche di natanti, chiusura di stabilimenti, svendita di locali. A Mazara del Vallo, taluni industriali stanno offrendo i propri stabilimenti inattivi al Comune, per diversa utilizzazione, offrendo, per 80-100 milioni, immobili la cui costruzione è costata più del doppio. È un fenomeno del quale è giusto che ci si preoccupi. C'è un aspetto particolarmente grave del problema: poichè le conseguenze si ripercuotono massimamente in Sicilia e nelle altre spiagge del Mediterraneo, non

si riesce più ad escludere il sospetto che il problema venga trascurato in quanto le conseguenze dannose sono patite dalle popolazioni del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda il caso specifico della fornitura ai militari, mi dispiace che l'onorevole Sottosegretario, in termini così recisi, escluda che il prodotto avariato sia stato somministrato. Sono stato più volte sotto le armi e conosco cosa siano i controlli delle Commissioni militari negli acquisti e nella vigilanza sui prodotti, sulla loro qualità e quantità. Non sono quindi tanto ingenuo da poter prendere alla lettera ciò che egli ci dice. Comunque mi ha meravigliato, ripeto, il tono reciso con il quale l'onorevole Sottosegretario lo ha escluso. Se ho presentato l'interrogazione per un problema così rilevante, cogliendo un aspetto secondario, è perchè ho assunto assoluta certezza di quello che è avvenuto. In una caserma di Civitavecchia si sono avuti diversi militari colti da malore per aver mangiato pesce conservato proveniente dalla Germania. Possedevo anche l'etichetta delle scatole, mandatami dai militari e volli andarmi ad accertare del caso. Quindi, onorevole Sottosegretario, nemmeno di questo posso dichiararmi soddisfatto. Non so poi quanto possa valere la circostanza che l'Amministrazione militare sia per forza obbligata ad accettare la migliore offerta, anche se di prodotto estero. A che valgono allora le nostre perorazioni, l'obbligo per il Governo di attuare ogni provvedimento per agevolare la produzione nazionale?

Mi ero rivolto anche al Ministro della difesa perchè (per opinione autorevole) avrebbe potuto costituire un sollievo per la produzione interna se l'Amministrazione militare decidesse di orientarsi verso l'acquisto di prodotti nazionali da distribuire alle truppe, così come si opera per altri generi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Gerini al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria e del commercio e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sullo smantellamento dello stabilimento C.I.S.A.-Viscosa in Roma (378).

Poichè il senatore Gerini non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Seguono due interrogazioni del senatore Spezzano ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.

Poichè si riferiscono ad argomenti strettamente connessi fra loro, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Per sapere: a) quali provvedimenti intendano prendere per lenire le tristi condizioni nelle quali sono venuti a trovarsi i piccoli e medi agricoltori di sedici Comuni della provincia di Cosenza in seguito al fortunale del 18 maggio u. s., che ha distrutto completamente molte colture (grano, fave, vigne, castagneti) provocando ingentissimi danni; b) perchè ancora nessun fondo è stato disposto dal Ministro dell'interno a titolo di sussidi ai più danneggiati e bisognosi; c) se non ritengano del tutto irrisorio l'annunciato invio di 10.000 quintali di grano e 1.500 di patate » (331).

« Per sapere i motivi per i quali non sono stati ancora inviati ai Comuni danneggiati dal fortunale del 19 maggio 1954, i diecimila quintali di grano per i quali sono state date assicurazioni al Prefetto ed ai Comuni interessati dall'onorevole Capua, Sottosegretario all'agricoltura. Se non ritengono il ritardo oltremodo dannoso in considerazione che i contadini ed i piccoli proprietari danneggiati non possono procedere alla semina » (418-Urgenza).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CAPUA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. In considerazione dei gravi danni che sono stati arrecati alle colture in provincia di Cosenza dal nubifragio del 18 maggio ultimo scorso, il Ministero dell'agricoltura ha disposto un'assegnazione straordinaria di fondi, di lire 25 milioni, all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cosenza, per la concessione alle aziende danneggiate di contributi nelle spese di sistemazione agraria, di ripristino delle piantagioni e della coltivabilità dei terreni a norma del decreto legislativo presi-

denziale 1° luglio 1946, n. 31. Il predetto Ispettorato è stato anche autorizzato a concedere ai coltivatori dei Comuni maggiormente danneggiati contributi per l'acquisto di sementi selezionate per un quantitativo di ulteriori quattro mila quintali di grano da seme, in aggiunta al quantitativo ordinario dei duemila quintali in precedenza assegnato alla provincia di Cosenza. Detti contributi vengono corrisposti della misura di lire 3.700 a quintale per il grano tenero e di lire 4.000 a quintale per il grano duro.

Qualora tale acquisto sarà effettuato presso il Consorzio agrario provinciale di Cosenza, detto Ente è venuto nella determinazione di consegnare il prodotto con rilascio, da parte dei beneficiari, di cambiale agraria senza interesse, con scadenza al 31 agosto 1955. Il pagamento verrà effettuato all'atto della consegna del grano all'ammasso del prossimo anno. Inoltre, tenuto conto che i contadini sinistrati dal suddetto ciclone, sono, per la maggior parte assegnatari o aspiranti assegnatari dell'Opera per la valorizzazione della Sila, è stata autorizzata l'Opera stessa a procedere all'acquisto di quintali 2.000 di patate da distribuire alle famiglie colpite dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei braccianti e delle categorie assimilate.

Si fa, altresì, presente che il Ministero dell'agricoltura avrebbe desiderato addivenire anche alla concessione straordinaria di 10.000 quintali di grano degli ammassi, da distribuire a favore degli agricoltori danneggiati dalla cennata avversità atmosferica.

In quella occasione, fui io, onorevole Spezzano, che di fronte alle pressanti richieste pervenute al Ministero dalle località disastrose, ritenni di poter assicurare che il Ministero dell'agricoltura era favorevole alla concessione di 10.000 quintali di grano. Tale provvidenza, peraltro, non è stata possibile concretare in quanto il Ministero del tesoro, al cui preventivo assenso era stata sottoposta l'attuazione del relativo provvedimento, trattandosi di grano di ammasso, ha rilevato che la vigente legislazione sugli ammassi non prevede la possibilità di effettuare operazioni del genere.

Misure di immediata assistenza sono state, inoltre, attuate dal Prefetto della provincia con la sovvenzione straordinaria di venti milioni

di lire sui fondi E.C.A. messi a disposizione del Prefetto stesso dal Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Il senatore Spezzano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPEZZANO. L'episodio che denuncio potrebbe essere preso come simbolo di tutta la politica governativa verso il Mezzogiorno. Infatti, abbattutosi un fortunale senza precedenti su sedici comuni della Calabria, dopo pochi giorni sono arrivate in questi Comuni lussuose macchine dell'Opera per la valorizzazione della Sila, della Prefettura, di altri Enti governativi con un rappresentante del Governo, nella persona del Sottosegretario dell'agricoltura, onorevole Capua, e quattro o cinque parlamentari. Non sono mancate le riunioni, le promesse, le assicurazioni che i danni sarebbero stati risarciti. Dopo qualche giorno arriva ai Comuni — parlo per conoscenza diretta, perchè sono Sindaco di uno dei Comuni maggiormente danneggiati — un telegramma a firma del Sottosegretario all'agricoltura con cui si assicurava che erano stati assegnati diecimila quintali di grano e due mila quintali di patate per le popolazioni danneggiate e implicitamente ci si invitava, nella qualità di Sindaci, ad esporre il telegramma e a popolarizzare la cosa. La stessa assicurazione venne data ai Comuni tramite la Prefettura.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non dice una cosa esatta.

SPEZZANO. Analoghi telegrammi (e qui i colleghi valuteranno l'opportunità politica del sistema) arrivarono a firma del Governo e di due deputati della Democrazia cristiana! (Cosa c'entrassero i deputati non so, eppure è avvenuto tutto questo!).

Naturalmente questi telegrammi hanno fatto bella mostra nei giornali murali della Democrazia cristiana e io, Sindaco, ho speso alcune migliaia di lire per fare i manifesti ed invitare il pubblico ad aspettare fiducioso l'arrivo di tutto quello che era stato promesso. Dopo di che cominciarono le riunioni, la presentazione delle domande al Sindaco, alla Prefettura, all'Ispettore agrario provinciale; il Comune sostiene le spese relative per inviare

queste domande, per andare a vedere al catasto se i richiedenti sono o no proprietari danneggiati e all'anagrafe se sono o no coltivatori diretti. E dopo queste riunioni nei Comuni, cominciano quelle in Prefettura, si crea una Commissione, si procede allo stralcio delle domande, si stabilisce quanto ognuno deve avere di questi 10.000 quintali di grano che non arrivano. Arrivano invece solo 2.000 quintali di patate.

I Comuni anticipano le spese di trasporto, affittano un magazzino dove depositare le patate. Ma, pare impossibile, al momento della distribuzione ci si accorge che le patate sono tutte marce. Naturalmente i Comuni devono sostenere le spese per la distruzione di questi 2.000 quintali di patate. Il danno si aggiunge alla beffa!

Poi del grano non si è più parlato, è venuto il periodo della semina, ma i contadini non hanno potuto avere il grano tanto autorevolmente e chiassosamente promesso. Per cui se l'onorevole Capua e gli altri deputati non avessero l'immunità parlamentare, li avrei denunciati come turbatori dell'ordine pubblico. Certo se fosse stato un rappresentante dell'opposizione a fare quelle promesse, telegrafando a nome del Governo, sarebbe stato senz'altro arrestato.

Voi siete venuti a turbare l'ordine pubblico, avete promesso demagogicamente e leggermente. Noi Sindaci adesso ci troviamo nelle condizioni di essere criticati per avervi creduto e per aver creato illusioni nei danneggiati.

Ma se la qualità di parlamentari vi assicura l'immunità penale, mi creda, onorevole Sottosegretario, non vi salva dal ridicolo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Papalia, Morandi, Lussu, Negri, Giacometti, Fabbri, Cianca, Mancinelli, Barbarelli, Roda, Bardellini e Alberti al Ministro di grazia e giustizia.

Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, Segretario :

« Per conoscere se non ritenga obbligatorio intervenire con un disegno di legge per impedire il consolidarsi di una aberrante ed universalmente deplorata giurisprudenza che, qua-

lificando " pubblici ufficiali " i funzionari della cosiddetta repubblica sociale, pone automaticamente i protagonisti della Resistenza ed oppositori dell'usurpatore nella posizione di ribelli e di violatori della legge dello Stato nazionale » (349).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCCHETTI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. La Corte di cassazione ha costantemente affermato che la così detta « repubblica sociale italiana » fu illegittima e che in ordine alla posizione giuridica dei suoi dipendenti devono distinguersi due ipotesi. Se il dipendente esercitò attività politico-militari di repressione o comunque diretta a favorire i disegni politici dell'occupante, il dipendente stesso non deve considerarsi pubblico ufficiale e il suo comportamento integra anzi gli estremi del delitto di collaborazionismo (v. da ultimo Cass. 21 aprile 1952, ric. Brill, in « Giustizia penale » 1952, II, 742). Se viceversa il dipendente esercitò un'attività intesa ad assicurare il normale svolgimento della vita sociale e la continuità dell'amministrazione mediante i normali atti giuridici conformi all'ordinamento preesistente come, per esempio, la celebrazione di matrimoni, il rilascio di certificati ed altri atti necessari al normale svolgimento della vita dei cittadini e senza alcuna diretta connessione con la situazione politico-giuridica esistente nei territori fuori dell'amministrazione del Governo legittimo, è stata a lui normalmente riconosciuta la qualifica di pubblico ufficiale. Se quindi il dipendente ha agito entro questa sfera, la Cassazione gli ha riconosciuto la qualifica di pubblico ufficiale; per cui, quando tale dipendente si è reso responsabile di reato nell'esercizio della sua attività (esempio peculato, malversazione, corruzione, falsità in atti), l'anzidetta qualifica ha avuto per effetto una maggiore repressione del fatto delittuoso.

Dato l'indirizzo seguito dalla Corte di cassazione è da escludere che siano posti « automaticamente », i protagonisti della Resistenza ed oppositori dell'usurpatore nella posizione di ribelli e di violatori della legge nazionale, poiché i partigiani e i patrioti combatterono con-

tro l'invasore, contro il Governo illegittimo e contro i collaborazionisti e non certo contro gli ordinari amministratori della cosa pubblica, il cui disservizio avrebbe generato l'anarchia o il caos, con evidente gravissimo danno dei cittadini.

Si ritiene pertanto che non sia nè « obbligatorio » nè opportuno un intervento da parte del Governo che modificasse l'accennata giurisprudenza, con imprevedibile conseguenza sulla legittimità degli atti — interessanti i terzi — compiuti da questi dipendenti. Invero il negare ad essi la qualità di pubblico ufficiale nei limiti previsti dalla Corte di cassazione, importerebbe la conseguenza di togliere efficacia giuridica agli accennati atti (celebrazione di matrimoni, compimento degli atti dello stato civile, ecc.) compiuti da coloro nell'ambito degli ordinamenti vigenti.

PRESIDENTE. Il senatore Papalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAPALIA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario non soddisfa nè elimina le ragioni della nostra doglianza.

Innanzitutto è opportuno chiarire che la interrogazione prendeva lo spunto da una sentenza della Corte di cassazione del 1953 commentata vivacemente, come non può ignorare l'illustre Sottosegretario, dalla stampa quotidiana e da riviste, sentenza con la quale la Corte di cassazione non per atti di carattere amministrativo aveva pronunciato quel giudizio, ma giudicando della reazione di un cittadino verso chi, dicendosi detentore dei poteri dello Stato ed esecutore della volontà ufficiale di esso, voleva imporgli la sua prepotenza.

Prendendo lo spunto da questo caso io e gli altri interroganti facevamo notare la stranezza per la quale nel nostro Paese la Magistratura continui a considerare detentori della pubblica funzione e rappresentanti ufficiali dello Stato, coloro i quali erano in guerra contro lo Stato nazionale e non potevano quindi essere considerati che usurpatori del pubblico potere.

In sostanza, l'Italia divisa in due, si è trovata (in un momento doloroso della sua storia) ad essere governata da una parte da un Governo regolare e dall'altra da usurpatori, i

quali, non avendo ricevuto il potere dal popolo, non possono essere considerati, alla stregua della legge italiana, come detentori legittimi del potere pubblico e come rappresentanti l'autorità pubblica, e godere quindi delle difese apprestate dalla nostra legge a favore di chi attua nel territorio la volontà dello Stato. Conseguenza da ciò che il nostro proposito era di porre in evidenza l'assurdo che nell'Italia ormai unita e governata dal Governo legittimo ci fossero magistrati che continuavano e continuano a ritenere rappresentanti della pubblica Autorità, e quindi del potere legittimo, coloro i quali con lo Stato legittimo erano in guerra e ne contrastavano la vita e l'attività. Questo è un assurdo così evidente che meraviglia la distinzione fatta dall'illustre Sottosegretario quasi che contro gli usurpatori non fosse stato doveroso combattere oltre che con le armi anche con l'oltranzismo e la indisciplina. Non ci siamo sognati nè pensiamo di chiedere l'annullamento degli atti amministrativi compiuti, che rimangono intaccabili anche se non si riconosce ai servitori dell'apparato poliziesco della repubblica di Salò la qualifica di pubblici ufficiali. Neanche chiediamo la persecuzione di coloro che servirono o rappresentarono quella specie di governo. Ormai molto tempo è passato e tante cose sono superate. Chiediamo soltanto che non siano considerati dalla Magistratura del legittimo Governo d'Italia rappresentanti dello Stato e protetti dalle particolari norme statuite a favore di chi serve lo Stato, coloro che combatterono contro il nostro Paese.

A questo concetto meraviglia che il Ministro non abbia creduto di aderire. Non desideriamo influenzare, perchè non è nel nostro potere, l'interpretazione giurisprudenziale della Corte di cassazione. È invece nel nostro diritto di rimediare con un provvedimento legislativo all'assurdità della deplorata interpretazione. Vuol dire che se il Ministro non ritiene nella sua sensibilità di prendere questa iniziativa ci riserviamo di prenderla noi, dato che ci sembra mortificante, per il Paese così faticosamente risorto, vedere condannare per oltraggio o per resistenza coloro che si ribellarono alla volontà di chi serviva un Governo di usurpatori per di più in dichiarata e combat-

tuta guerra contro il legittimo Governo del Paese.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Cerabona, Valenzi e Palermo al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere quanto è stato accertato circa la causa della morte del giovane detenuto Giuseppe Russo, avvenuta nelle carceri minori di S. Eframio, in Napoli. Il Russo, trasferito a S. Eframio dalle carceri di Pozzuoli, avrebbe, nella mattinata, tentato di suicidarsi, segandosi le vene dei polsi. Soccorso dai sanitari del luogo e dichiarato, dopo la suturazione delle vene, fuori pericolo, nella stessa giornata sarebbe stato rinchiuso in una cella di segregazione e sottoposto al trattamento di rigore nel cosiddetto "letto di costrizione", dove, l'indomani, gli agenti di custodia, in visita di controllo, lo avrebbero trovato esanime in un mare di sangue » (382).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il mattino del 12 luglio ultimo scorso, decedette il detenuto Russo Giuseppe di anni 31 — condannato alla pena dell'ergastolo per omicidio, rapina ed altri reati — ristretto nella Sezione per minorati psichici annessa al Manicomio giudiziario di Napoli e non nel carcere per minorenni, come si afferma nell'interrogazione.

È da premettere che trattavasi di elemento turbolento e pericoloso che in passato aveva partecipato a rivolte e tentativi di evasione; per tale motivo, al suo ingresso nella predetta Sezione per minorati, la Direzione dispose che egli fosse sottoposto a sorveglianza speciale e mantenuto isolato, tranne durante le ore della passeggiata di cui usufruiva assieme agli altri.

Il 9 luglio 1954 il Russo cominciò a manifestare turbe gastroenteriche ed immediatamente visitato dal sanitario dell'Istituto fu sottoposto sin dal primo giorno a tutte le cure

del caso (dieta appropriata, disinfettati intestinali, cardiotonici, ipodermoclisi di soluzione antitossica vitaminica ecc.). Le condizioni dell'infermo andarono così migliorando; ma il suo stato generale si manteneva scadente anche per effetto della sovraeccitazione nervosa di cui il Russo era costantemente preda. Il giorno 11 luglio il predetto Russo, servendosi di un residuo di lametta, del tipo di quelle che si usano per tagliare le fiale, che aveva abilmente occultata in un pezzo di sapone, tentò il suicidio producendosi ferite alla regione anteriore del polso interessanti i soli strati superficiali.

Durante la medicazione delle lesioni da parte del sanitario, il paziente cominciò ad agitarsi affermando che in un modo o nell'altro avrebbe posto fine ai suoi giorni.

Pertanto, su parere dello stesso sanitario che temeva nuovi e più gravi sconsiderati gesti del Russo, fu disposto che il detenuto fosse contenuto nel giubbotto di sicurezza e fissato al letto. Il medico si accertò personalmente, in vista dello stato fisico del Russo, che non fossero eseguite legature ai polsi, rimanendo così gli arti superiori liberi nelle maniche del camiciotto, ed ordinò che l'infermiere di servizio si recasse spesso a vigilare l'infermo ed a riferirgli sul suo stato. Alle 3 del mattino del 12 luglio l'infermiere si accorse che le condizioni dell'ammalato erano peggiorate ed il sanitario dispose allora che fossero tolti i mezzi di contenzione — applicati come si è visto al Russo nello stesso suo interesse — e fece praticare a costui una iniezione di spartocanfora e di adrenalina. Ma alle sette e trenta il Russo decedette. Causa della morte si accertò essere stata adinamia cardiaca ed enterocolite acuta; tuttavia l'Autorità giudiziaria, informata della circostanza che dopo il tentativo di suicidio il Russo era stato legato sul letto di contenzione, dispose l'autopsia del cadavere. Il perito, professore Otto Onofrio, dell'Istituto di medicina legale di Napoli, ha escluso che la morte del Russo sia stata causata da anemia da dissanguamento, non avendo la lesione al polso interessati i vasi sottostanti ed ha escluso altresì che il decesso possa essere avvenuto per asfissia da costrizione fisica in seguito all'applicazione del giubbotto di costrizione. Poichè peraltro sulla morte del Russo

verificatasi per insufficienza cardiaca, poteva avere, secondo le conclusioni peritali, influito l'applicazione del mezzo di contenzione, o la protrazione di siffatta misura oltre l'insorgere della crisi cardiaca, l'Autorità giudiziaria, disposti in proposito i primi accertamenti, ha ritenuto di dover procedere nei confronti del sanitario dell'Istituto, dottor Carlo Malfitano, per omicidio colposo in danno del detenuto Russo ed a carico dell'agente infermiere Andrea Marino per cooperazione nel medesimo reato.

Gli atti relativi al procedimento sono stati trasmessi al giudice istruttore per la formale istruttoria, resasi necessaria in considerazione della complessità delle indagini.

Occorrerà pertanto attendere le definitive decisioni dell'Autorità giudiziaria per conoscere se, e quali responsabilità penali possano attribuirsi, riguardo al luttuoso evento, al personale della sezione per minorati psichici presso il Manicomio giudiziario di Napoli.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, come hanno inteso, il fatto è di una gravità eccezionale. Non vogliamo amplificare con parole grosse questo tragico episodio, ma ci manteniamo alle conclusioni per andare poi alle origini. La conclusione è questa, che vi è stato un omicidio colposo, di cui è responsabile il direttore delle carceri. Quanto meno egli è sotto processo per omicidio colposo e vedremo poi cosa ne dirà il giudice. Il male è che nella nostra Nazione i processi si dilungano nel tempo, in modo che si dimentica spesso la gravità dei fatti.

Ma io voglio parlare qui delle carceri dei minori. Molte volte le interrogazioni sono fatte proprio per sollecitare dal Governo una considerazione speciale per determinati problemi. Ora il problema delle carceri dei minori è gravissimo. Ha fatto nulla il Governo?

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario ha dichiarato che il detenuto Russo era ristretto nella sezione per minorati psichici annessa al manicomio giudiziario di Napoli e non nel carcere per minorenni.

CERABONA. C'è il fatto che non è preciso. L'onorevole Sottosegretario a volte deve leggere quel che gli viene mandato dagli uffici periferici, senza un controllo personale.

Io ritengo che le informazioni non siano esatte. Il Russo era in un carcere per minorati psichici, ma fu trasferito a Sant'Eframo, carcere dei minorenni. Fu un grave errore perchè i minorati psichici debbono essere tenuti in carceri adatte sotto la direzione di un direttore preparato, intelligente.

In Italia abbiamo anche una Magistratura per i minori. Ne parliamo troppo ma magistrati per i Tribunali dei minorenni non ve ne sono. Carceri minorili nemmeno. A giudicare i minori si mandano magistrati valorosi, ma spesso inadatti. Quindi abbiamo una giustizia non poco criticabile.

Io esercito da lungo tempo la professione di avvocato a Napoli e so che mandare un minorato psichico a Sant'Eframo, significa farlo diventare un... maggiorato psichico.

Ma parliamo del fatto specifico: della morte del giovane Russo. Questo minorato fu messo in condizioni da tagliarsi le vene. Che cosa fecero allora? In fondo si può dire che compirono un atto di bontà verso colui che voleva morire, aiutandolo nel suo intento. Gli misero il giubbotto di costrizione e lo legarono sul letto speciale in cui immobilizzano i poveri malati. Le vene erano state suturate a regola d'arte, ma egli morì e lo trovarono in un mare di sangue.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Non è esatto.

CERABONA. È morto per la costrizione del giubbotto, perchè era malato di cuore? Il medico non fece alcuna denuncia al Procuratore della Repubblica, di modo che, se non vi fosse stata la stampa di sinistra a denunciare il delittuoso avvenimento, non se ne sarebbe saputo nulla. Il Procuratore della Repubblica e i carabinieri furono sollecitati a svolgere una accurata inchiesta; il cadavere non fu inviato all'obitorio, non vi fu denuncia, e si accertò che il povero detenuto morì perchè il giubbotto gli aveva stretto il cuore. È un morto che hanno sulla coscienza i preposti al carcere di Sant'Eframo. Il Russo è morto perchè gli hanno stretto il cuore malato nei lacci di un cor-

petto d'acciaio. Questa è la verità? E quali le conseguenze? Avrei voluto, per lo meno, veder puniti i responsabili e che a Pozzuoli si fosse inviato qualcuno che di psichiatria e di legislazione minorile sapesse qualcosa di più. La vita umana è sacra, anche quella dei detenuti!

PRESIDENTE. Il tempo concesso dal Regolamento è largamente scaduto, la invito pertanto a concludere.

CERABONA. Concludo col dichiarare che non posso accettare le giustificazioni del Governo e con l'augurarmi che il Governo vorrà efficacemente provvedere alle carceri ed alla Magistratura minorili.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non vi è dubbio che si tratta di un episodio increscioso, che non sarebbe dovuto avvenire, perchè non è cosa scarsamente deplorabile che sia morto un detenuto ed in quelle circostanze. Occorre però che io precisi che il carcere di Sant'Eframò, originariamente per minorenni, è stato trasformato in carcere per minorati psichici ed alla sua direzione è stato chiamato il dottor Carlo Malfitano, cioè un medico specialista psichiatra. Quindi non si può certamente pensare che l'Amministrazione abbia affidato transitoriamente i minorati psichici a gente incompetente o irresponsabile ma li ha affidati invece a coloro cui per legge doveva affidarli. Mi permetto ancora di osservare che non so quanto la stampa di qualunque colore essa sia — poichè la stampa è sempre benemerita nel denunciare fatti che possono avere conseguenze per quanto concerne l'attività amministrativa o giudiziaria dello Stato — abbia potuto scrivere, ma è certo che l'Amministrazione non attese le sue sollecitazioni perchè dispose subito l'autopsia del cadavere. Le risultanze di tale autopsia sono state quelle che si è detto e cioè che la morte non fu dovuta a dissanguamento, come ha detto la stampa, perchè il detenuto non era riuscito a farsi ferite tali

da potersi dissanguare, ma fu dovuta a fatto cardiaco su cui può aver influito la costrizione data dal giubbotto. E poichè l'autopsia rivelò il concorso di circostanze esterne capaci di aver potuto influire sul processo morboso, circostanze dovute a misure disciplinari e contentive ordinate dal direttore del carcere e dall'agente infermiere preposto alla custodia del minorato, si è aperto regolarmente un procedimento giudiziario a loro carico. A me sembra perciò che agli istituti di prevenzione e di pena non si possa fare carico di alcuna delle colpe che ella, onorevole senatore, vorrebbe attribuirle, poichè l'Amministrazione si è servita di persone competenti, persone a cui la legge stessa commette i relativi incarichi. Ma poichè il detenuto è venuto a morte a seguito di misure disciplinari, anche se previste dal regolamento, si è provveduto, contro i responsabili, a sporgere, come si è detto, denuncia per omicidio colposo.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Cornaggia Medici, Bruna, Zelioli Lanzini, Caldera, Picchiotti e Spallino al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere: a) se sia vero che nella seconda quindicina del settembre decorso l'avvocato onorevole Cesare Degli Occhi — deputato al Parlamento — mentre difendeva una causa penale avanti il tribunale di Monza sia stato espulso dall'aula e si sia in quella circostanza ordinato alla forza pubblica di espellerlo e se corrisponda pure al vero che per il suo contegno di udienza sia stato denunciato al Procuratore della Repubblica; b) se sia vero che all'udienza del 5 ottobre 1954 avanti al pretore penale di Monza sia stato ordinato ed eseguito l'arresto del difensore avvocato Sergio Ramaioli e che lo stesso sia stato ristretto nelle carceri di Monza; c) quali siano i fatti a base dei suddetti provvedimenti restrittivi della libertà personale e limitatori dell'attività professionale nonchè quali i testi di legge in forza dei quali furono eseguiti tenendo presente anche la qualità di parlamentare dell'onorevole Degli Occhi; d) quali provvedimenti il Guardasigilli intenda adottare a difesa del

libero esercizio della professione forense e se intenda, a proposito dei gravi fatti lamentati, disporre le opportune indagini » (435).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROCCHETTI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'interrogazione si riferisce a due incidenti verificatisi uno all'udienza penale del tribunale di Monza il 15 settembre scorso e l'altro all'udienza penale della Pretura dell'anzidetta città di Monza del 5 ottobre scorso, nei quali furono coinvolti, rispettivamente, l'avvocato Cesare Degli Occhi, deputato al Parlamento, e l'avvocato Sergio Ramaioli. Per quanto riguarda il primo incidente, i fatti possono essere ricostruiti come segue, in base alle informazioni fornite dal Primo Presidente della Corte d'appello di Milano corredate dalla copia del processo verbale di dibattimento. La udienza del 15 settembre 1954 del tribunale di Monza, presieduta dal giudice anziano dottor Domenico Odone trattava un procedimento per furti aggravati a carico di Vitale Francesco, Stefanini Severino ed altri cinque.

Dopo che il Tribunale aveva respinto con ordinanza una richiesta della difesa per il rinvio del dibattimento, il presidente dava inizio all'interrogatorio degli imputati e, in seguito a varie contestazioni mosse all'imputato Stefanini, questi confermava le dichiarazioni rese nell'istruttoria, che erano in contrasto con quelle fatte nel corso del dibattimento. A questo punto l'avvocato Degli Occhi, alzatosi in piedi, interrompeva il Presidente che stava per dettare a verbale le dichiarazioni dello Stefanini, affermando con voce concitata che tali dichiarazioni erano state estorte all'imputato dopo venti minuti di martellante interrogatorio e che il Presidente non poteva dettarle perchè il verbale è atto pubblico redatto dal cancelliere.

Richiamato dal Presidente a moderare il suo atteggiamento, il Degli Occhi non accoglieva l'esortazione, facendo presente che « questo non era il modo di dirigere un dibattimento e che a lui non interessava affatto se il Presidente stesso avesse tradotto in atto il proposito manifestato di sospendere l'udienza e

di segnalare il suo comportamento al Consiglio dell'Ordine ».

Il Presidente pertanto ordinava, a sensi degli articoli 437 e 433 del Codice di procedura penale, l'allontanamento dell'avvocato Degli Occhi dalla sala delle udienze, disponendo altresì la trasmissione della copia del verbale di dibattimento relativa all'incidente al Pubblico Ministero, per quanto potesse interessare la di lui competenza.

Successivamente, in data 22 settembre, l'avvocato Degli Occhi, con la generosità che tutti ammiriamo in lui, e dimostrando di essere conscio della sua parte di responsabilità nell'increscioso incidente, ha scritto una lettera nella quale diceva di aver forse esagerato, per passione, nell'intenzione di portare la sua difesa forse al di là di quelli che possano essere i limiti ordinari consentiti dalla legge. Comunque questa lettera, che nessuno ha sollecitato, sta a provare la sincerità dell'onorevole Degli Occhi. Penso comunque che ci si sia trovati in presenza di una reciproca sovraeccitazione, sia da parte dell'avvocato che del magistrato.

Circa il secondo episodio segnalato nell'interrogazione, esso si è svolto, come sopra accennato, nell'udienza della pretura di Monza del 5 ottobre 1954, presieduta dal dottor Giovanni Mariconda, relativa ad un procedimento per concubinato.

Mentre il Pretore diffidava la teste a discarico Corna Dina a voler riflettere sulle dichiarazioni rese al dibattimento per evitare le conseguenze penali cui possono essere esposti i testi falsi o reticenti, il difensore, avvocato Sergio Ramaioli, insorgeva contro una pretesa irregolarità di procedura del Pretore nel diffidare la teste e, invitato alla calma dal magistrato, persisteva nel suo atteggiamento dicendo testualmente: « Questo è un malvezzo che c'è a Monza e che deve finire; non starò zitto, non starò zitto; lo sto sopportando da ben tre udienze; ora basta! ».

Poichè l'avvocato continuava ad inveire contro il Pretore sopraffacendo la voce del magistrato che voleva farlo tacere, senza accennare a calmarsi, benchè il collega avvocato Massimo Mainone, patrono nella stessa causa, lo incitasse alla moderazione, il Pretore ordinava alla forza pubblica di procedere all'arresto del Ra-

maioli a norma dell'articolo 343 del Codice penale (oltraggio ad un magistrato in udienza) trasmettendo poi gli atti relativi al Pubblico Ministero per l'ulteriore corso, in base all'articolo 436 del Codice di procedura penale.

Il Procuratore della Repubblica di Monza ha iniziato l'istruttoria e, dopo l'interrogatorio del Ramaioli, gli ha concesso il beneficio della libertà provvisoria.

Esposti così i due episodi ai quali gli onorevoli interroganti si riferiscono, potrebbe, alle domande da essi poste nell'ultima parte dell'interrogazione risponderci sostanzialmente nei termini seguenti.

Le disposizioni legislative applicate dal Magistrato nei confronti dei professionisti di che trattasi risultano specificate innanzi sulle tracce dei verbali di udienza.

Si precisa che, per quanto riguarda l'avvocato Degli Occhi, il Presidente del Tribunale si avvale nei suoi confronti delle norme contenute negli articoli 433 del Codice di rito penale, che affida al Presidente il potere di polizia e di disciplina delle udienze, e 437 dello stesso Codice che conferisce al Presidente medesimo, indipendentemente dai provvedimenti di carattere penale che egli ritenga di adottare contro i responsabili, il potere di reprimere ogni manifestazione che possa turbare il sereno svolgimento dei dibattiti.

Nel caso dell'avvocato Ramaioli si trattava, a giudizio insindacabile del Magistrato, di un reato commesso in udienza, e poichè per tale reato è obbligatorio l'arresto in flagranza (articoli 343 del Codice penale e 235 del Codice di procedura penale) il Ramaioli fu arrestato, applicandosi l'articolo 436 del Codice di procedura penale, che prevede, nella specie, la emissione da parte del giudice del mandato di arresto.

Non sembra al Ministero ci siano da assumere in proposito o in via generale particolari provvedimenti come, secondo gli onorevoli interroganti, si chiede, a difesa del libero esercizio della professione forense. Ma sia soltanto da esprimere un voto, perchè sia da parte dei difensori che da parte dei magistrati, lo esercizio del proprio dovere sia contenuto in termini di normalità, senza lasciarsi trasportare dalla passione che essi nobilmente portano verso i doveri loro commessi.

PRESIDENTE. Il senatore Cornaggia Medici ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORNAGGIA MEDICI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi il Senato avverte che non siamo di fronte ad una interrogazione la quale riguardi, come spesso ogni interrogazione, solo dei fatti specifici e come tali, vorrei dire, anche superabili nell'alta visione del Senato, ma involge, invece, determinate questioni di principio sulle quali molto concisamente io mi intratterrò.

Voglio innanzi tutto fare una dichiarazione, come vecchio avvocato, ed è che in tutta la mia vita professionale ho voluto sempre lavorare perchè l'armonia tra magistratura e avvocatura fosse perfetta, serena e fecondo il lavoro giudiziario. Quindi esula da me ogni elemento personale, sono animato soltanto dal desiderio di restituire al dibattito la sua feconda serenità.

Non mi occuperò, onorevoli senatori, del fatto di cui è stato oggetto il collega onorevole Degli Occhi, se non di passaggio per dire che, a mio modesto avviso, l'immunità parlamentare è qualcosa di assoluto; noi ne siamo investiti come ad altissimo onore e ne siamo protetti sempre; non v'è eccezione neppure nelle aule giudiziarie perchè o l'immunità c'è o non c'è e la minima incrinatura è un'offesa intollerabile. Comunque non è questo il punto sul quale voglio trattenermi anche perchè il collega onorevole Degli Occhi ha, con la sua cavalleria e per la comprensione da parte della Magistratura, definito il suo episodio. E vengo all'episodio dell'avvocato Sergio Ramaioli.

Non intendo parlare del merito della questione. Vedrà l'Autorità giudiziaria, cui il giovane professionista è stato rinviato per il giudizio, se vi sono gli elementi materiali e gli elementi intenzionali atti ad integrare il reato di cui all'articolo 343 del Codice penale; vedrà l'Autorità giudiziaria se il suo comportamento è stato spontaneo oppure è stato determinato. Il rispetto che ho dell'Autorità giudiziaria, fuori e dentro il Senato, è tale che non mi permette di dire altro.

Debbo, però, fare qualche altra osservazione. Quando un ufficiale pubblico, per esempio di polizia, commette un reato in servizio, prima di poter procedere contro di lui si deve chie-

dere una autorizzazione superiore. Facciamoci, allora, onorevoli senatori, questa domanda: come si troverà un avvocato, chiuso da un lato dal tremendo cancello dell'articolo 380 del Codice penale (per il quale ogni forma, vorrei dire, codarda può essere repressa), e dall'altro dall'articolo 343, in quanto può portare l'avvocato a non adempiere fino in fondo alla sua missione? Quella missione che è fatta con la toga indosso, la toga che Vittorio Scialoja definiva non un abito da salotto, ma un'uniforme da combattimento. Questa è la nostra tragica responsabilità: di dover difendere coraggiosamente, con i nervi a posto, ognora con quel supremo dominio di sé, che ci deve essere sempre da parte di tutti coloro che sono attori nel dramma giudiziario. Noi infatti siamo qui per riaffermare che l'educazione è il dominio di sé debbono essere assoluti e mirabili; ma come potrà un avvocato adempiere con libertà (la libertà del difensore è il grande principio della libertà giudiziaria, e la libertà è un sommo bene, come ci ammoniva Dante, il quale diceva « come sa chi per lei vita rifiuta ») come potrà un avvocato giovane fare una domanda, insistere, elevare una protesta, quando penserà che l'articolo 343 come una spada di Damocle sta sulla sua testa e può essere immediatamente arrestato?

Invochiamo, quindi che, come è già previsto dal progetto di legge presentato alla Camera dei deputati, che la stessa persona non sia ad un tempo giudice e parte lesa nello stesso processo, ma un altro magistrato giudichi. Anche i poteri disciplinari siano ritrasferiti solo agli ordini professionali. Dovrà farsi, prima di procedere contro un avvocato, un giudizio preventivo di deliberazione che potrebbe essere affidato ad un organo superiore giudiziario oppure al Ministro, in modo che l'Avvocatura italiana possa sempre adempiere integralmente alla sua missione, cui è obbligata dalla coscienza, dalla tradizione, dello stesso Codice, senza che una intima paura abbia ad irretire gli avvocati in quella che è la loro altissima pubblica funzione per la realizzazione della giustizia, nell'interesse superiore dello Stato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca Luca al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Per conoscere: 1° per quali motivi gli organi competenti hanno deciso di trasferire la frazione di Pietracupa, comune di Guardavalle, nella zona di Marina ad oltre 30 chilometri dai fondi posseduti dagli stessi abitanti della frazione, nonostante che tutta la popolazione, a più riprese e sotto diverse forme, abbia fatto presente alle Autorità l'assurdità di tale provvedimento ed abbia segnalato un'altra zona vicina ai fondi, e precisamente la zona di Vutullà in agro di Santa Caterina, dove si può senz'altro trasferire l'intero abitato distrutto dalla alluvione; 2° se è a conoscenza che il 2 giugno la popolazione suddetta s'è trasferita in massa in detta località, occupandola simbolicamente; 3° quali provvedimenti intenda prendere per andare incontro ai desiderata espressi dalla popolazione interessata » (337-Urgenza).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* **COLOMBO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** In seguito alle alluvioni dell'autunno 1951, è stato disposto, con decreto interministeriale del 1° agosto 1952, il trasferimento a spese e a cura dello Stato dell'abitato di Pietracupa, frazione di Guardavalle, in altra località. Dagli accertamenti eseguiti nella zona dal geologo, professor Alberto Ducci, è stata indicata quale località più idonea per il nuovo centro quella di Marina di Guardavalle, ove già sono stati costruiti, in dipendenza dell'alluvione del 1951, i primi dieci alloggi. La scelta di tale località ha riscosso il consenso delle autorità locali non solo perchè è vicina al mare, attraversata anche dalla strada statale jonica e si trova nelle immediate adiacenze dello scalo ferroviario, ma anche perchè essa offre possibilità all'incremento e allo sviluppo economico di quel centro. È per questi motivi che è stata scelta Marina di Guardavalle, che è apparsa anche la più idonea, non solo dal punto di vista geofisico, ma anche perchè, ci si augura, possa migliorare le condizioni di vita di quella popolazione.

L'onorevole senatore interrogante chiede per quale motivo non si è scelta la località Vutullà di agro di Santa Caterina. Questa, oltre

a ricadere in territorio di altro Comune, non avrebbe presentato i vantaggi del nuovo centro, anche perchè trovasi a quota 1.000 e il suo accesso è consentito soltanto attraverso strade mulattiere.

Comunque, allo stato dei fatti, si fa presente al senatore De Luca che sono già state eseguite notevoli opere da parte dello Stato, soprattutto per ciò che riguarda la costruzione di pubblici uffici, delle rete delle strade interne e dei servizi igienici che sono necessari per il trasferimento di questo abitato.

Sottolineo che il decreto interministeriale che ha stabilito il trasferimento è del 1° agosto 1952: ormai sono passati due anni da quando è stata presa questa decisione (pare senza reazione locale) e pertanto allo stato attuale dei fatti sembra impossibile ritornare indietro sulla decisione adottata.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. La risposta, data alla mia interrogazione, evidentemente non mi soddisfa. Io ho fatto l'interrogazione con carattere di urgenza proprio per evitare ciò che in questi ultimi mesi è stato fatto, per impedire cioè ulteriori lavori nella zona prescelta dal Ministero. La frazione di Pietracupa, completamente distrutta dall'alluvione, è composta da una popolazione contadina. La prima preoccupazione della popolazione fu appunto quella di segnalare alle autorità competenti la zona su cui avrebbe dovuto sorgere la nuova frazione ricostruita e fu scelta la zona di Vutulà. I contadini chiedevano questo per non allontanarsi troppo dai loro pezzetti di terra. Ci furono delegazioni al Genio civile, al Provveditorato alle opere pubbliche, al Prefetto, ci fu una campagna di stampa dopo l'alluvione del 1951; tutto ciò fu ripetuto nel 1952, nel 1953. Il 2 giugno del 1954, infine, la popolazione di Pietracupa tutta compatta, ad eccezione del sacerdote e della guardia municipale che rimasero a presidiare la vecchia frazione distrutta, si portò in massa nella nuova zona per dimostrare con maggiore evidenza alle autorità il desiderio di ricostruire là la frazione.

Oggi naturalmente è accaduto che i lavori in questi mesi sono stati accelerati e pratica-

mente quello che era un desiderio della popolazione, quella che era una richiesta giusta che poteva essere benissimo valutata e accettata dagli organi competenti, praticamente, è stata scartata. La situazione quale è oggi? Oggi questa frazione è stata ricostruita a trenta chilometri dal posto dove si trovano gli appezzamenti di terra della popolazione, il che significa che per andare a lavorare i campi i contadini debbono percorrere trenta chilometri all'andata e trenta al ritorno. Lei mi dice che la zona è stata scelta da esperti, ma io devo osservare che alcuni esperti del Genio civile di Catanzaro si pronunciarono per il punto indicato dalla popolazione.

Quindi io protesto per il modo come si amministra la cosa pubblica, senza cioè ascoltare i giusti desideri dei cittadini, e mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Menghi, Cerica, Caristia, Ferretti, Barbaro, Crollalanza, Magliano, Angelini Nicola, De Giovine, Monni e Giardina al Ministro delle finanze. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se — essendo stato stabilito con l'articolo 13 del regio decreto legislativo 30 maggio 1946, n. 538, un abbuono del 10 per cento sui diritti erariali a favore delle rappresentazioni teatrali di opere in prosa di autori italiani — non si intenda revocare le disposizioni restrittive contenute nelle istruzioni ministeriali n. 149930, interpretative della suddetta legge. Con esse, infatti, escludendosi dalle misure di favore le opere in prosa « scritte da autori italiani ma non originali » (elaborazioni, traduzioni, trasformazioni, modificazioni, aggiunte, rifacimenti, adattamenti, riduzioni, compendi, variazioni, sceneggiature, ecc.), si finisce in pratica col considerare alla stregua delle opere straniere i lavori di autori italiani, scritti originariamente in dialetto e tradotti successivamente in lingua italiana od in altro dialetto, magari anche dallo stesso autore. Ciò con la conseguenza di aggravare la crisi di quel teatro dialettale italiano che pure è tanto ricco di nobili tradizioni » (368-Urgenza).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'articolo 13 del decreto legislativo 30 maggio 1946, successivamente prorogato da altra legge 28 dicembre 1949, n. 959, dispose che gli spettacoli di prosa di opere originali di autori italiani è concesso per un periodo di tre anni un abbuono nella misura del 10 per cento dell'introito lordo di ciascuna rappresentazione, da effettuarsi all'atto della liquidazione dei diritti erariali. Ora per illustrare tale disposizione di legge, è stata emanata una circolare in data 5 luglio 1946 che insiste, in conformità a quella che sembra la più ovvia volontà del legislatore, nell'affermare che per opera originale debba intendersi un'opera assolutamente nuova di autore italiano, con espressa esclusione dei riferimenti delle elaborazioni, traduzioni, trasformazioni, ecc., che evidentemente non hanno carattere di originalità vera e propria. Questo non solo perchè, dove la lettera della legge è chiara — dice un antico broccardo — non è il caso di fare « oscura glossa »; ma anche perchè l'intento del legislatore è stato quello di aiutare le sorti del teatro italiano favorendone le manifestazioni più artistiche ed originali ed incoraggiando, insieme alla ripresa delle opere classiche, la rappresentazione di lavori veramente nuovi. È proprio attraverso la produzione di novità che si esprime la perenne vitalità del teatro.

Ora, per queste ragioni, non sembra il caso di riformare la circolare in questione come chiede l'onorevole interrogante. Se si volesse andare in una diversa direzione, bisognerebbe modificare la norma che ho citato, naturalmente con legge innovatrice.

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGHI. L'onorevole rappresentante del Governo, secondo la mia modesta opinione, non ha interpretato esattamente l'articolo 13, nè nello spirito, nè nella lettera. Infatti l'articolo 13 dice che gli spettacoli di prosa di opere originali di autore italiano è concesso l'abbuono del 10 per cento. Ora quando si dice

« opera originale di autore italiano », è chiaro che non si può escludere il trapasso dell'opera originaria di autore italiano dalla lingua classica italiana a quella dialettale o viceversa. In definitiva noi siamo sempre a considerare un'opera di un italiano, la quale è di primo gettito ed anche nuova. Quindi non possiamo escludere l'abbuono a favore, per esempio, di una compagnia la quale produce e rappresenta un'opera dialettale originaria di un connazionale tradotta in italiano, ovvero anche originariamente in italiano tradotta in dialetto. Siamo sempre nell'ambito di lavori italiani ed anche in lingua italiana. Il vernacolo in definitiva non lo possiamo escludere, perchè è sempre una sottospecie della lingua ufficiale italiana.

Così facendo noi arriviamo a comprimere ancor di più specialmente il teatro dialettale, il quale attraversa ora una crisi acuta. Il Governo, invece di aiutarlo indirettamente, lo perseguita con l'aggravamento dei diritti erariali e certamente non fa opera sociale ed anche di repressione della disoccupazione, che noi invece con tutti i mezzi legislativi cerchiamo di alleggerire.

A seguire la tesi governativa noi andremmo incontro a questo assurdo che, se papà Goldoni redivivo volgesse egli stesso le sue commedie dal dialetto veneziano all'italiano puro, sarebbe tassato in pieno dagli oneri fiscali!

Perciò non posso dichiararmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Petti ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se è a loro conoscenza che la chiesa parrocchiale, ex cattedrale di San Lorenzo, in Scala (Salerno) — insigne monumento d'arte architettonica dell'XI secolo, contenente quadri, affreschi, sculture in legno e preziosi cimeli — danneggiata sia dagli eventi bellici che dalle recenti alluvioni, ha bisogno di urgentissimi, indilazionabili restauri; che tali restauri ripetutamente promessi, e dal Ministero della pubblica istruzione con lettera

del 22 aprile 1946, n. 1186, e dalla Soprintendenza ai monumenti con nota del 5 marzo 1952, n. 819, all'ingegnere capo del Genio civile di Salerno, e dal Ministro dei lavori pubblici con nota del 1° marzo 1952, n. 828, diretta al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli, non sono mai stati eseguiti; che tale inspiegabile quanto colpevole incuria ha aggravato le precarie condizioni statiche dell'edificio sino al punto di far temere che da un momento all'altro possa verificarsi il crollo delle volte, già in più punti lesionate; e se credono intervenire con tempestiva immediatezza, ciascuno nella sfera della propria competenza, a fare eseguire i necessari lavori atti ad assicurare la statica della Cattedrale e la conservazione dei tesori d'arte in essa esistenti » (384-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione riconosce la opportunità di provvedere alla esecuzione dei lavori di interesse propriamente artistico riguardanti la Cattedrale di San Lorenzo in Scala, una volta che siano stati eseguiti quelli di restauro statico.

I fondi a disposizione del Ministero della pubblica istruzione, infatti, non sono sufficienti a coprire spese di grande mole, quali, per loro natura, sono quelle riflettenti la stabilità degli edifici monumentali.

Il Ministero dei lavori pubblici, per conto del quale anche si risponde, ha fatto presente, dal canto suo, che non può intervenire nei lavori di ripristino della Cattedrale in quanto, da sopralluoghi effettuati, risulta che i danni lamentati non sono dipendenti da eventi bellici e, solo in parte, possono considerarsi conseguenza delle alluvioni degli anni decorsi, mentre la maggior parte dei lavori occorrenti sono da attribuirsi unicamente alla vetustà della Cattedrale medesima.

Il Ministero della pubblica istruzione peraltro, allo scopo di evitare i gravi pericoli che minacciano il Tempio di San Lorenzo in Scala, ha invitato il Soprintendente ai monumenti di

Napoli a far pervenire d'urgenza una dettagliata perizia dei lavori statici e di quelli artistici da eseguire al monumento, onde poter adottare le determinazioni opportune, con eventuale impegno sui fondi del prossimo esercizio e non senza aver nuovamente e ancora più energicamente interpellato gli organi dei lavori pubblici e della Cassa del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il senatore Petti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PETTI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Rilevo innanzi tutto che la mia interrogazione, che aveva carattere di urgenza, fu presentata dal mese di luglio e dal luglio ad oggi...

PRESIDENTE. Dopo il mese di luglio il Senato ha sospeso i lavori. Alla ripresa autunnale si è voluto tentare l'esperimento di far riunire l'Assemblea a settimane alternate. D'altra parte, molti sono i disegni di legge che debbono essere discussi e che impegnano quindi l'ordine del giorno del Senato...

PETTI. La mia osservazione ed il mio rilievo non si riferiva all'epoca dello svolgimento della mia interrogazione, ma alla tempestività delle opere che richiedevo venissero disposte ed eseguite a cura delle competenti Amministrazioni.

Quindi non un rilievo circa la tempestività della iscrizione della mia interrogazione all'ordine del giorno, ma unicamente un rilievo riflettente l'attività dei Ministri interessati, per rilevare che dal mese di luglio ad oggi le pessime condizioni di statica della cattedrale di Scala, la quale è una delle più antiche e più belle della costiera Amalfitana, se non addirittura il più insigne monumento di quella zona, ammirabile per ampiezza e bellezza d'arte architettonica, si sono sensibilmente aggravate. E pure in questa basilica sono contenute opere pregevolissime la cui distruzione costituirebbe un enorme danno per la ricchezza artistica nazionale e per la storia artistica delle nostre contrade. È per ciò che io rivolgo con urgenza questa mia interrogazione ai Ministeri competenti. L'onorevole Sottosegretario ha detto ora che il Ministero dei lavori pubblici ha

chiesto alla Sovrintendenza delle belle arti di Napoli quali sarebbero i progetti per le opere da eseguire in questa cattedrale. Io credo che tale richiesta, pur se fatta in ritardo, debba essere accolta ed attuata con comprensiva urgenza. Tengo però a rilevare che questa pratica rimonta nientemeno che al 1948 e che fino da allora tanto il Ministero per i lavori pubblici, quanto il Ministero della pubblica istruzione promisero un immediato intervento appena superate le difficoltà per il reperimento dei fondi. Dal 1948 siamo ora al 1954 ed ancora non si è fatto nulla; non si è speso neanche un centesimo per assicurare la stabilità di quella cattedrale.

A nome della zona interessata, a nome di quanti amano conservare ai nostri paesi e all'Italia insigni opere d'arte, viventi testimonianze della nostra gloriosa storia, io prego l'onorevole Sottosegretario di tenere in tutta considerazione i rilievi che ho avuto l'onore di esporre in questo mio breve intervento.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Cerabona al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Per conoscere se non creda opportuno ed urgente fare in modo che l'Ufficio provinciale del lavoro di Matera usi una più vigile attenzione perchè sia osservata la legge sul collocamento dalle ditte assuntrici dei lavori di costruzione di case — per il risanamento dei "Sassi" — a San Venerdì ed al Villaggio Venusio, dove si fanno affluire numerosi operai delle provincie di Bari e di Taranto, escludendo metodicamente quelli disoccupati di Matera e provincia. Attraverso la richiesta di mano d'opera specializzata, si verifica una immigrazione di manovali generici. Ciò ha creato e crea un clima di attrito e di acceso risentimento, giustificato dal fatto che gli operai di Matera e provincia, senza protezione da parte delle autorità, restano e resteranno eternamente disoccupati » (402).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Risulta al Ministero del lavoro che gli avviamenti di mano d'opera forestiera, specializzata o qualificata, presso le imprese edili operanti in agro di Matera, e precisamente in località San Venerdì e Villaggio Venusio, in dipendenza dei lavori relativi alla legge sul risanamento dei « Sassi » vengono effettuati in base alle vigenti disposizioni di legge sulla disciplina del collocamento.

Le autorizzazioni all'immigrazione di personale forestiero sono giustificate dal fatto che l'ufficio di collocamento di Matera non è in grado di soddisfare le richieste di mano d'opera specializzata e qualificata (muratori di seconda, carpentieri di prima e di seconda, ferraioli, scarpellini, stuccatori, pavimentisti) in quanto, in detto capoluogo come nel resto della Provincia, la mano d'opera specializzata è insufficiente a sopperire alle necessità dei lavori, soprattutto in considerazione del vasto e complesso insieme di cantieri in fase di costruzione.

Dagli elementi di cui si è in possesso non risulta che la mano d'opera specializzata emigrata da altre Provincie venga adibita dalle imprese in lavori di manovalanza comune. Non si esclude tuttavia che alcune aliquote di mano d'opera forestiera possano essere state assunte in base all'articolo 11, ultimo comma, della legge sul collocamento del 29 aprile 1949, n. 264, per il passaggio diretto ed immediato da una azienda all'altra sita nello stesso Comune o in Comuni diversi.

È forse un'interpretazione della legge che provoca qualche inconveniente, ma la stesura della legge è questa: è consentito ad una azienda il trasferimento di lavoratori da un cantiere all'altro. Può darsi che qualche inconveniente sia venuto fuori da tale interpretazione.

PRESIDENTE. Il senatore Cerabona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERABONA. Sarò molto breve, anche per guadagnare la simpatia della Presidenza e dei colleghi, dato il lungo lavoro.

Nelle serene parole dell'onorevole Sottosegretario trovo il riconoscimento che qualcosa non è stata fatta secondo regola. Del resto io ho denunciato precisamente questo: che l'Uf-

ficio provinciale del lavoro di Matera dà l'autorizzazione per l'immigrazione di operai specializzati e invece penetrano operai generici. È una malizia delle imprese per far venire da fuori operai generici, con la non lodevole adesione dell'Ufficio provinciale, operai che pagano a loro piacere.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Quando avremo una legge che renderà obbligatoria l'osservanza dei contratti sarà molto più facile evitare questo.

CERABONA. Ma la legge esiste: è quella del 1949 la quale dice che se vi sono disoccupati operai generici, in una provincia, non si debbono far venire operai dai paesi lontani, dando lavoro ad essi mentre si nega ai disoccupati locali, altrimenti la disoccupazione non cesserà mai. Matera è una città dove la disoccupazione è molto grave, e lei comprende benissimo che vedere entrare in città operai non specializzati, non fa davvero piacere, anzi esaspera chi ha diritto al lavoro. Inoltre non è vero che in Lucania manchino gli operai specializzati, e la provincia di Matera ne ha ottimi e numerosi.

Comunque l'Ufficio del lavoro deve vigilare perchè tutto quanto ho denunciato non avvenga: vi è un risentimento feroce fra i disoccupati che vedono una così deplorabile ingiustizia; ciò provoca gli scioperi che spesso condannate, perchè da altri paesi si fanno venire operai a togliere il pane ai disoccupati del luogo, violando la legge. Si presti al tristissimo fenomeno una maggiore attenzione, deplorando quanto è stato fatto fino ad oggi e si eviteranno possibili conflitti per colpa di coloro che sono preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Voglio dire solo che le direttive del Ministero sono nel senso richiesto. Se c'è stato qualche abuso il Mini-

stero non desidera altro che esso venga segnalato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Barbaro al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritenga opportuno che venga disposta la sollecita ricostruzione della preziosa Cappella del SS. Sacramento, la quale fa parte integrante del Duomo di Reggio Calabria, venne a suo tempo dichiarata monumento nazionale e fu malauguratamente distrutta da un bombardamento aereo del 24 maggio 1943; e ciò in considerazione del fatto che la maggior parte delle opere di interesse artistico altrove sono state di già ripristinate e, inoltre, del particolare valore artistico di tale opera, che nello stato attuale rende monca la cattedrale di Reggio, e infine dell'onere non eccessivo che tale ricostruzione richiede » (415).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Con decreto del Provveditorato alle opere pubbliche di Cosenza del 16 marzo 1950 fu approvata una perizia del Genio civile di Reggio Calabria per la riparazione della Cappella del SS. Sacramento dell'importo di lire 11.000.000.

Sulla base di tale perizia furono intraprese trattative con alcune imprese cui si sarebbe dovuta affidare la esecuzione delle opere di restauro. Le trattative tuttavia non approdarono a risultati concreti, data la onerosità delle clausole contrattuali proposte. Successivamente si ritenne opportuno utilizzare la somma anzidetta per la esecuzione di altre opere, dacchè essa si era dimostrata insufficiente a coprire le spese per le riparazioni da effettuare alla Cappella del SS. Sacramento.

Per provvedere a quest'ultima esigenza è stata avanzata apposita domanda di finanziamento al Genio civile a norma della legge 21 marzo 1953, n. 230. Posso al riguardo assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero

della pubblica istruzione si ripromette di svolgere opportuni passi presso quello dei lavori pubblici perchè tale istanza possa essere accolta.

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle cortesi comunicazioni che ha fatte, ma non posso dichiararmi soddisfatto.

È evidente la grande importanza, sia storica che artistica, dell'insigne Cappella del SS. Sacramento di Reggio Calabria; questa Cappella risale, a dire poco, al 1599. Circa i precedenti storici relativi, leggo per sommi capi alcuni appunti gentilmente trasmessimi dal benemerito priore della Congrega del SS. Sacramento comm. Umberto Familiari, « Si deve alla munificenza dell'arcivescovo reggino monsignor Annibale D'Afflitto la riapertura al culto della Cattedrale di Reggio avvenuta il 22 dicembre 1599 dopo l'incendio e la distruzione del maggiore Tempio cittadino operata dall'invasione dei turchi nel 1594, e la rinnovazione del dono alla Congrega del SS. Sacramento della relativa cappella con le due sacrestie annesse. Successivamente, per effetto del decreto 1° maggio 1784, tutte le Congregazioni religiose, compresa quella del SS. Sacramento, furono soppresse e ne furono incamerati i beni dallo Stato. La Congrega del SS. Sacramento, ricca allora di beni stabili ed arredi sacri, subì la sorte di tutte le altre Congreghe. Nel 1797 si cercò di ripristinare i pii luoghi soppressi e all'uopo il marchese Fuscaldo redasse un progetto di riconoscimento, di assegno e di ripartizione dei beni tra tutti i pii luoghi e le Congreghe della Diocesi di Reggio. Il terremoto del 1908 distrusse anche la Cappella del SS. Sacramento, che era stata dichiarata monumento nazionale. Ricostruito il Duomo, anche la Cappella del SS. Sacramento era stata ricostruita a cura e spese dello Stato, com'era prima del terremoto in forma cioè ottagonale rivestita di marmi a mosaico. Il 24 maggio 1943, in occasione di un bombardamento aereo, la caduta di alcuni spezzoni incendiari provocò l'incendio della copertura e di tutto l'interno della cappella, con la calcificazione di tutti i marmi, che ne rivestivano le pareti. Furono

ripetutamente svolte sollecitazioni, tanto ai Ministeri competenti quanto alla Soprintendenza per ottenere la ricostruzione di quanto era stato distrutto dai bombardamenti, ma sempre con esito negativo. Riteniamo ora finalmente giunto il momento di avere una plausibile chiarificazione in merito dal competente Dicastero e di ottenere che si provveda una buona volta alla esecuzione delle opere necessarie alla integrale ricostruzione di tale insigne monumento anche in questo estremo lembo d'Italia ».

La zona di Reggio, l'antica *Peγίov* e *Rhegium*, è tutta una importante zona archeologica, per otto metri almeno di profondità e per una superficie di parecchi chilometri quadrati e cioè per tutta l'estensione dell'antichissima e nobile città; è zona archeologica di grande valore e perciò meritevole di attenti studi e di minuziosi scavi; e quindi non si raccomanderà mai abbastanza all'onorevole Ministero dell'istruzione e per esso alla onorevole Direzione generale delle antichità e belle arti di stanziare i fondi necessari per gli scavi di quella zona, dove nacque la nostra più antica civiltà, così come non si raccomanderà mai abbastanza di attrezzature subito e aprire finalmente al pubblico quel gran museo nazionale della Magna Grecia, che attirerà sempre maggiori correnti di studiosi, di visitatori e di turisti!

Sulla importanza di Reggio, oltre che per la sua antichità e la sua gloria passata e per il suo degno, grande immancabile avvenire, è veramente superfluo insistere in questa sede; basta qui accennare alla sua incomparabile bellezza panoramica, alla straordinaria mitezza del suo clima; si può inoltre accennare all'enorme massa di turisti, che si potrà avvicinare e attirare facilmente, e naturalmente a noi, perchè noi siamo sull'estremo lembo del continente europeo, nel centro del Mediterraneo, sul passaggio obbligato dello Stretto, in prossimità della bellissima, grande, cara isola di Sicilia!

E allora, concludendo, perchè non voglio a quest'ora tediare ulteriormente gli ultimi senatori, che hanno avuto la bontà e la pazienza di ascoltarmi, come si può ammettere, onorevole Sottosegretario, in una zona di tanta importanza e di tanto movimento, che un monumento di storia e di arte, l'unico che ancora

rimanga non ricostruito fra quelli danneggiati dalla guerra, non venga ad essere rapidamente riparato e rimesso in efficienza, e rimanga perciò a deturpare così in parte la città e soprattutto la cattedrale di Reggio, che ha l'orgoglio e il vanto di tanti preziosi ricordi? La spesa, come ella conferma, non è eccessiva; affrontiamo allora questa ricostruzione e restituiamo Reggio alla sua bellezza anche in questo unico monumento storico e artistico, che non è stato ricostruito. Reggio inoltre è la città della mitica Fata Morgana, la quale, tra l'altro, in questi ultimi giorni, ha fatto la sua apparizione in maniera singolare e stupenda, e si è ripetuta in circostanze veramente prodigiose, quasi ad attirare l'attenzione degli italiani e forse anche, speriamo, del Governo su di essa. È proprio dell'altro giorno un fenomeno del genere forse mai visto, sia per intensità che per bellezza e durata! Reggio merita quindi, oltretutto per tutte le mille altre considerazioni, che si potrebbero fare e che noi non tralasciamo alcuna occasione di fare anche in questa solenne sede, altresì per questa ragione, e cioè per questo caratteristico fenomeno meraviglioso, misterioso, divino e unico al mondo, un particolare, benevolo trattamento, sia pure di eccezione, per il suo decoro e nell'interesse non solamente cittadino, ma anche e soprattutto nazionale!...

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Mastrosimone al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per conoscere se, per risolvere in una zona depressa come la Lucania la sconcertante disoccupazione per l'assoluta mancanza di qualsiasi lavoro nei comuni di Sant'Arcangelo, Missanello, Gallicchio e Armento, non si ravvisi la necessità urgente della istituzione di cantieri di rimboschimento associati ad opere minime di allacciamento stradale come quelle già sollecitate per l'innesto Fosso del Mattinone Mauro di Sant'Arcangelo » (455).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'onorevole interrogante non ignora che il Ministero del lavoro, decide in merito all'istituzione di cantieri per disoccupati solo sulla base delle proposte avanzate dai competenti organi provinciali. I fondi a disposizione per l'apertura dei cantieri vengono ripartiti tra le varie provincie con criteri statistici che tengono conto del rapporto tra i disoccupati e la popolazione attiva. Nell'ambito di ciascuna provincia gli uffici del lavoro sono incaricati di redigere un piano di intesa con la Prefettura, sentite le Commissioni provinciali per il collocamento. A tali organi è stato demandato il compito della scelta dei Comuni e delle opere da eseguire con cantieri, considerata la più diretta conoscenza che essi hanno delle singole situazioni locali e la conseguente più ampia possibilità di effettuare valutazioni in proposito.

Ciò premesso, è da rilevare che, per quanto riguarda l'istituzione di cantieri nei comuni di Missanello, Gallicchio ed Armento, in provincia di Potenza, nessuna richiesta risulta inclusa nel piano redatto dai competenti organi per il corrente esercizio finanziario. Pertanto, allo stato delle cose, non è consentito adottare alcun favorevole provvedimento al riguardo, a meno che non si rendano possibili ulteriori interventi nella provincia in questione.

In favore, invece, dei lavoratori disoccupati di Sant'Arcangelo, è stato autorizzato un cantiere di lavoro come un prolungamento di altro già a suo tempo istituito per la sistemazione della zona. Nel cantiere saranno adibiti 35 lavoratori per 51 giorni, con un importo di spesa a carico del Ministero del lavoro di 1.859.772 lire.

Il Ministero dei lavori pubblici, poi, ci fa conoscere che nei diversi Comuni sono state approvate opere che indirettamente possono portare un soccorso al sollevamento della disoccupazione, e precisamente: a Sant'Arcangelo, opere per il consolidamento dell'abitato per un importo di 5 milioni, e il relativo elaborato è già in via di investimento; a Gallicchio, opere per il consolidamento dell'abitato per 3 milioni di lire, ed anche qui il relativo elaborato è in via di investimento; ad Armento la ricostruzione della chiesa parrocchiale per una spesa di 30 milioni, il cui progetto

trovasi in fase di avanzata elaborazione, e inoltre opere di consolidamento dell'abitato per 5 milioni di lire, i cui lavori sono in corso.

Per il comune di Missanello, nessun lavoro è stato possibile provvedere data la limitata disponibilità dei fondi.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastrosimone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASTROSIMONE. Ho preso atto di quanto il Sottosegretario ha detto, però, rifacendomi a quanto affermava un grande parlamentare della nostra Regione, io devo dire che « quando tutto si è fatto per la Basilicata, sempre poco si è fatto », in quanto questa Regione ha perlomeno un gran merito, quello di non aver chiesto mai niente ai Governi e quelle rare volte che chiede essa riceve sempre poco e purtroppo male.

Così al presente! Dare a quattro paesi della Lucania, e cioè a Santarcangelo, Missanello, Gallicchio e Armento, un solo cantiere di rimboschimento e unicamente per poco più di un milione e mezzo e per 35 giornate, a 55 lavoratori è lo stesso che voler dare a quei poveri operai un po' di sale per condire la minestra; ma la minestra manca!

Noi che ci occupiamo di questa nostra sfortunata Regione avevamo pensato alla possibilità che questi cantieri di rimboschimento potessero essere veramente utili, anziché vederli franati sulle strade rotabili. Infatti il cantiere di rimboschimento di Armento è andato a occludere la strada provinciale. Questi cantieri in genere non sono praticamente altro che delle forme « decorose » di sussidio senza finora nessuna utilità ad opera concreta. Si proponeva quindi ai Ministeri competenti di venire incontro ai bisogni delle disagiate popolazioni lucane creando dei piccoli tratti di strada di raccordo alle provinciali comunque create (a tipo camionabile, carrozzabile, o campestre) che potessero mettere in relazione le frazioni con i paesi. Nel caso della frazione Mauro con Santarcangelo con tre chilometri di raccordo stradale dalla nazionale al Fosso del Mattino si potrebbe avere la possibilità di creare finalmente una via di comunicazione tra centro abitato e frazione usufruendo in

modo utile di questi cantieri, a titolo di « sussidio decoroso » per i boschi e per le strade...

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Bisogna essere molto diligenti nel farli includere nei piani provinciali compilati dagli uffici provinciali.

MASTROSIMONE. Ma non li facciamo noi, nè li fanno i Prefetti. Ad ogni modo, mentre raccomando all'onorevole Sottosegretario di tener presente il problema, non mi posso ritenere soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro dei lavori pubblici sulla costruzione di case minime nei Comuni della provincia di Bari (485-*Urgenza*). Poichè il senatore Jannuzzi non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione del senatore Lamberti al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Preso atto degli sforzi lodevolmente compiuti per comporre la vertenza fra le società erogatrici del gas e i loro dipendenti, l'interrogante chiede di conoscere se e quale ulteriore azione il Governo intenda intraprendere per sottrarre un rilevante numero di cittadini al disagio a cui soggiace per il perpetuarsi dello sciopero, disagio accompagnato da rischi mortali, come hanno purtroppo dimostrato le vittime che già si registrano, e che espone inoltre gli utenti del gas a soggiacere alla occasionale speculazione di chi può loro fornire mezzi di fortuna per sostituire l'abituale combustibile domestico » (488-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interrogazione del senatore Lamberti trae motivo dalla recente vertenza tra gli industriali del gas e le organizzazioni dei lavoratori gassisti, in-

sorta per la interruzione delle trattative intese al rinnovo del contratto collettivo di categoria. La interrogazione, peraltro, muove da comprensibili preoccupazioni, sia per gli utenti, che per la regolarità e sicurezza del servizio così come è stato assicurato nei giorni successivi alla data di cessazione dello sciopero medesimo.

È ovvio che non si può che convenire sui pericoli ai quali si va incontro con la diminuzione della erogazione del gas per uso domestico. In tale caso ne derivano inevitabili perturbazioni nella distribuzione, dato che le direzioni delle aziende sono in grado di fare solo programmi di erogazione provvisori, sviluppati ora per ora, in relazione alla mutabilità di prestazioni delle maestranze. Le aziende erogatrici cercano di ovviare alla caduta di pressione graduando, in modo per quanto possibile uniforme, la distribuzione del gas su tutta l'estensione della rete. Questa graduazione dell'erogazione si presenta necessaria soprattutto nelle maggiori officine gas, i cui centri di distribuzione sono generalmente situati nelle zone basse delle città servite. Infatti, dato che la densità dell'aria è superiore a quella del gas, quest'ultimo — guadagnando circa mezzo millimetro di pressione per ogni metro di maggiore quota — ha tendenza a salire, con l'ovvia conseguenza che in un medesimo centro urbano le utenze a livello più alto risultano avvantaggiate. Correlativamente accade che presso le utenze site nelle zone basse l'erogazione è assai più scarsa, e il gas temporaneamente o saltuariamente può mancare del tutto.

È particolarmente in relazione a tali intermittenze di flusso che possono verificarsi sinistri alle persone e alle cose, come intossicazioni ed esplosioni, ove gli utenti non si attenano a quelle cautele alla cui osservanza rigorosa le società distributrici fanno appello. Ciò premesso, il Ministero del lavoro, dopo aver acquisito ogni necessario elemento presso le Amministrazioni della industria e dell'interno, sia sotto il profilo tecnico, che quello della sicurezza pubblica, è in grado di assicurare che non risulta che gli incidenti di recente avvenuti in talune città con danno nella persona degli utenti, siano da imputarsi alla

cessata o minore erogazione del gas durante o dopo lo sciopero. Le notizie, fornite al riguardo dalla stampa quotidiana e relative ad intossicazioni e financo a casi letali, dopo un attento esame, autorizzano a concludere che si è trattato di casi, pur dolorosi, ma normalmente ed ovunque ricorrenti per le più varie cause (disattenzione dell'utente, incrinature nelle colonne montanti con conseguente filtratura del gas, ecc.), pur non potendosi escludere, come si è già detto, che la minore erogazione determini una maggiore pericolosità ed imponga, agli utenti, una avvedutezza maggiore del consueto. L'onorevole interrogante accenna anche al disagio risentito dagli utenti per la speculazione operata dai fornitori di « mezzi di fortuna » in sostituzione dell'abituale combustibile domestico. In proposito è però da osservare che gli utenti, in casi di scioperi dei dipendenti delle officine in genere, sostituiscono o integrano il gas mancante o scarso, ricorrendo diffusamente ai gasi liquefatti del petrolio o alla energia elettrica, fonti termiche, queste, che non possono essere definite « mezzi di fortuna », essendo ovunque e costantemente disponibili a prezzi e tariffe note, prezzi e tariffe che non subiscono alterazioni speculative negli occasionali periodi di carenza del gas per uso domestico.

PRESIDENTE. Il senatore Lamberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAMBERTI. Mi pare che l'onorevole Sottosegretario abbia accennato a trattative le quali continuano per definire in modo soddisfacente la vertenza tra le società erogatrici del gas ed i lavoratori dipendenti.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Le trattative furono interrotte, ma da parte del Ministero c'è sempre l'impegno per una azione mediatrice in quanto le stesse organizzazioni lo chiedono.

LAMBERTI. Prendo atto con piacere di questa assicurazione, che le trattative, almeno potenzialmente, sono tuttora in corso. Mi rendo anche conto che, allo stato attuale della nostra legislazione, è difficile chiedere al Go-

verno, e per esso al Ministero del lavoro, più di questo, cioè che si faccia mediatore per una felice composizione della vertenza. Che a questa felice composizione si arrivi, io mi auguro.

Per quanto concerne i danni che a tanti privati cittadini derivano da una situazione così anormale quale è quella che si verifica nelle circostanze a cui la mia interrogazione si riferisce, io posso anche credere che le interpretazioni date dalla stampa ad alcuni episodi dolorosi siano un po' esagerate: noi sappiamo che purtroppo vittime di esalazioni del gas ve ne sono state anche quando non erano in corso scioperi. Però il fatto stesso che la pericolosità di tali scioperi per gli utenti sia stata riconosciuta dal Sottosegretario mi pare che quanto meno debba indurre ad auspicare che venga il giorno in cui veramente situazioni del genere siano ritenute inammissibili, e siano guardate con lo stesso stupore col quale guardiamo ad alcuni istituti del diritto germanico, quale la vendetta privata, perchè certo si dovrà ben arrivare ad un ordinamento sociale ed economico che consenta che almeno le questioni relative ai rapporti di lavoro ed economici connessi con i pubblici servizi possano risolversi, non mediante contrasti di forze, ma soltanto nell'ambito di una legge che tuteli veramente la vita, la sicurezza ed anche la serenità ed il benessere di cittadini che non c'entrano per niente.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per maggiore precisione comunico al Senato che il Ministero del lavoro ha in questo periodo continuato a mantenere contatti con le parti interessate alla vertenza, sia con la rappresentanza degli industriali che dei lavoratori, allo scopo di mediare le posizioni e di poter trovare il modo di giungere ad una soluzione che consenta una composizione della vertenza.

Questa mattina presso il Ministero sono riprese le discussioni in merito alla vertenza

stessa, e ci si augura che si possa trovare una composizione.

Per quanto riguarda l'accento che è stato fatto, bisognerà attendere che il Parlamento legiferi in proposito e stabilisca una disciplina diversa. Ma oggi il Ministero del lavoro non può che esercitare un'azione mediativa, che cerca di compiere con la massima responsabilità. Proprio in questi giorni, in occasione dello sciopero, ha cercato di intervenire per tentare che la cosa non si allargasse ed in un intervento, a Firenze, fu possibile evitare la prosecuzione dello sciopero.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ferretti ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se sono a loro conoscenza le condizioni di grave abbandono e deperimento in cui si trovano a Gavinana il monumento al Ferruccio eretto nel 1920 ed il Museo ferruciano istituito nel 1930 a cura del Comitato nazionale per le onoranze al capitano fiorentino nel quarto centenario della sua gloriosa morte; e se non ritengono necessario ed urgente provvedere per mezzo o della competente Soprintendenza o del comune di San Marcello Pistoiese a restaurare e conservare le due opere che, create sotto diversi e opposti regimi politici, testimoniano come in ogni tempo gli italiani abbiano mantenuto vivo il culto degli eroi » (329).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il comune di San Marcello Pistoiese, ritenendo necessario restaurare il monumento a Francesco Ferrucci, nel marzo 1953, interessò la Soprintendenza ai monumenti perchè provvedesse ai lavori occorrenti. Ma la Soprintendenza eccepì la propria incompetenza, in base all'articolo 1 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, dato che non sono ancora trascorsi cinquant'anni dalla erezione del monumento.

Di fronte alla risposta della Soprintendenza, la prefettura di Pistoia invitò insistente-

mente il Comune a provvedere. E il Comune ha recentemente deliberato di sistemare il monumento al Ferrucci provvedendo a smontare e rimontare il blocco centrale che sostiene la statua ed a restaurare la base del monumento, con una spesa prevista in lire 1.326.750.

Pel museo ferrucciano la situazione di abbandono è soltanto apparente. Infatti il museo viene aperto soltanto nella stagione estiva, quando a Gavinana affluiscono turisti. Resta invece chiuso nelle altre stagioni per inesistenza di ogni movimento turistico; però gli occasionali visitatori possono, in qualunque stagione ed in qualunque momento, accedere al museo chiedendolo alla custode. Comunque, la Prefettura ha fatto presente di aver rivoito vive premure al sindaco di San Marcello affinché venga assicurata la perfetta conservazione dei cimeli esposti nel museo.

PRESIDENTE. Il senatore Ferretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRETTI. Prendo atto della comunicazione dell'onorevole Sottosegretario per l'interno. Debbo anche aggiungere che dopo questa interrogazione il comune di Gavinana pare si sia deciso a fare qualcosa. La legge del 1939, dico la verità, non la conoscevo. Probabilmente non la conosceva nemmeno l'onorevole Sottosegretario. Abbiamo comunque appreso che i monumenti per i primi cinquant'anni sono sotto la tutela del Comune e dopo passano sotto quella del Ministro.

Comunque, non c'è dubbio che Gavinana rappresenta, nella storia d'Italia, l'ultimo squillo di libertà prima del lungo servaggio che ha preceduto il Risorgimento. Nell'agosto del 1530 si combattè, su quel colle bagnato dal sangue del Ferruccio, l'ultima battaglia, gloriosamente perduta, della patria indipendenza; dovevan passare più di tre secoli perchè, nel maggio del 1848, gli italiani riprendessero vittoriosamente le armi dopo che i loro poeti avevan cantato il glorioso sacrificio del capitano fiorentino e i giovani si erano ispirati, accorrendo sui campi lontani, al suo esempio.

La prefettura di Pistoia, il Governo, anche con un contributo straordinario, dovrebbero, dunque, provvedere per la restaurazione e la conservazione sia del museo sia del monumento,

poichè di fronte al culto degli eroi non ci sono partiti ma c'è soltanto il comune amore per la Patria e il senso dell'onore militare.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore De Luca Luca, al Ministro dell'interno su un atto arbitrario commesso da un maresciallo dei carabinieri (429-*Urgenza*).

Poichè il senatore De Luca Luca non è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue un'interrogazione dei senatori Spalino, Ceschi e Riccio al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, Segretario :

« Per conoscere lo stato delle indagini di polizia giudiziaria svolte in occasione dell'uccisione di don Ugo Bardotti parroco di Cevoli, ucciso il 5 febbraio 1951; del ferimento di don Antonio Piva parroco di Biancade, ferito il 13 febbraio 1953; dell'uccisione di don Silvestro Beneggi parroco di Vermezzo, ucciso il 12 agosto 1954; se sono stati per tali delitti aperti procedimenti penali, e a carico di chi, e quale è lo stato delle procedure; se le indagini, per tutti e tre i delitti, in ordine alla scoperta degli autori, che la stampa indica come ignoti, continuano o meno, specie per l'ultimo delitto; se le autorità inquirenti sono in grado di stabilire se trattasi di delitti dovuti a malvagi delinquenti, o se questi reati non facciano parte di una serie misteriosa di delitti dovuti a diversa e più grave ipotesi di organizzazione criminosa » (451).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno. In relazione a ciascuno dei tre gravissimi fatti cui l'interrogazione si riferisce, ritengo doveroso esporre dettagliatamente quanto risulta al Ministero dell'interno.

1) Uccisione di don Bardotti di anni 48, parroco di Cevoli presso Pisa.

Alle ore 22 del 4 febbraio 1951 tre uomini mascherati, armati uno di moschetto e gli altri due di pistola, bussarono alla porta della canonica, sita su una collinetta fuori del paese di Cevoli.

La sessantaquattrenne zia del parroco — avuta assicurazione che si trattava di gente del paese (in quanto uno dei tre, a richiesta della donna, pronunziò un nome conosciutissimo nella zona) — avvertì il nipote, che si trovava già a letto; e subito dopo aprì la porta. Alla vista dei tre delinquenti armati e mascherati, la donna si mise a chiamare a gran voce il nipote, che apparve nel vano della porta della sua camera.

I tre criminali — che già tenevano rivolto lo sguardo verso tale porta, dimostrando così una perfetta conoscenza della ubicazione dei locali della canonica — spararono ciascuno un colpo contro il sacerdote e si dettero immediatamente alla fuga abbandonando il moschetto, che fu poi rinvenuto accanto al cadavere.

Furono esperite subito le più attente indagini. Dagli indizi raccolti apparve che il delitto aveva carattere politico ed era stato consumato col precipuo scopo di eliminare il parroco, che tendeva molto attivamente ad incrementare le organizzazioni cattoliche di Cevoli ed aveva anche progettato di acquistare l'edificio adibito a casa del popolo per trasformarlo in asilo infantile.

Nel corso delle indagini i carabinieri denunciarono, in stato di arresto, quali responsabili di avere organizzato l'omicidio, prima Dino Donati di Cevoli e Alvaro Montagnani di Lari; poi, quali compartecipi nel delitto, Adolfo Marinari ed il di lui figlio Renzo, nonché i fratelli Pratali.

La sezione istruttoria della Corte di appello di Firenze, con sentenza del 10 maggio 1952 dichiarò non doversi procedere, per insufficienza di prove, contro il Donati, il Montagnani ed i due Marinari; assolse i Pratali per non aver commesso il fatto. Dei quattro assolti con formula dubitativa solamente il Donati interpose ricorso contro la sentenza istruttoria; ma la Corte di cassazione rigettò il ricorso. Restò ferma per tutti e quattro, dunque, la formula dubitativa.

Gli organi di polizia non hanno mai abbandonato le indagini sul delitto; e non tralasciano tuttora di raccogliere ogni possibile indizio per assicurare alla giustizia, attraverso comprovati elementi di responsabilità, gli autori dell'efferato crimine.

2) Ferimento del parroco di Biancade e Roncade presso Treviso.

Verso le ore 20 del 13 febbraio 1953 il parroco don Antonio Piva di anni 58, e sua sorella, di anni 55, mentre si trovavano dopo cena, come di consueto, in cucina, udirono dei rumori provenienti dalla porta d'ingresso della canonica. La donna si recò presso l'ingresso e constatò che una porta a vetri, che precede altra porta di legno, era aperta. Contemporaneamente le si parò dinanzi un individuo mascherato ed armato di pistola, spalleggiato da altri due sconosciuti pure mascherati ed armati, ai quali la donna cercò di indire l'ingresso, chiamando aiuto.

Richiamato dalle grida della sorella, accorse il parroco che riuscì ad espellere dalla casa i tre aggressori, i quali avevano scaraventato a terra la donna; e li inseguì per qualche metro nel viale prospiciente la casa parrocchiale, finchè fu fatto segno a quattro colpi di arma da fuoco, due dei quali lo raggiunsero al braccio sinistro e alla regione addominale.

Nel corso delle laboriose indagini furono vagliate svariatissime ipotesi atte a spiegare il delitto, da quella della vendetta a quella della rapresaglia, da quella del furto a quella del movente politico. Ma la più attendibile parve quella della tentata rapina. In relazione a quella ipotesi furono raccolti indizi a carico di tre individui di Roncade i quali sono stati, pertanto, deferiti alla competente Autorità giudiziaria. A seguito dei rapporti giudiziari della Questura e dei carabinieri è tuttora aperta istruttoria formale presso il tribunale di Treviso.

3) Uccisione di don Beneggi di anni 61, parroco di Vermezzo presso Milano.

Nel tardo pomeriggio del 12 agosto scorso, tre individui, giunti a Vermezzo in auto, riuscirono con un pretesto a farsi ricevere dal parroco don Beneggi contro il quale, dopo una breve discussione circa una pratica matrimoniale, uno di loro esplose alcuni colpi di pistola ferendolo gravemente. Dalle brevi dichiarazioni rese dal parroco prima di morire risultò che due delinquenti entrarono nello studio della canonica col pretesto di avere un atto di assenso per celebrare il matrimonio, mentre il terzo rimase presso l'auto.

Conosciuti i dettagli della richiesta il sacerdote consigliò i visitatori di rivolgersi al parroco di Rosate, per il quale si premurò di compilare un biglietto di presentazione. Improvvisamente uno degli sconosciuti estrasse una pistola ed esplose alcuni colpi ferendolo gravemente. Compiuto il delitto i tre malviventi si allontanarono immediatamente a bordo dell'auto. Il sacerdote specificò che, sin dal primo momento, aveva nutrito dubbi circa il vero scopo della visita, tanto che ebbe fra sé a considerare che fortunatamente il denaro della parrocchia era custodito in banca.

Dalle indagini accuratamente svolte dalle Questure e dai Comandi dei carabinieri è risultato che i tre individui erano giovani sui 20-25 anni e che alle ore 10 avevano noleggiato a Casale Monferrato un taxi e si erano fatti condurre, per circa 15 chilometri, in località cascina Scarella, dove, a mano armata, si erano impadroniti della macchina, lasciando sul posto l'autista imbavagliato e legato ad un albero.

Con la macchina i tre delinquenti si portarono nel comune di Rosate, ove sostarono oltre un'ora, trattenendosi prima a conversare con alcune ragazze e poi in un caffè. Successivamente si spostarono nel comune di Gudo Visconti e poi in quello di Zelo Surrigone, chiedendo in ambedue le località del parroco, che non fu rintracciato.

Proseguirono ancora per la località Coazano, dove parlarono brevemente col prevosto dal quale avrebbero voluto essere ricevuti in canonica per fargli esaminare alcuni documenti relativi alla celebrazione di un ostacolato matrimonio con una minorenni, di Sesto San Giovanni, rimasta incinta; ma il prevosto non volle riceverli.

Verso le ore 16 i tre delinquenti furono notati nel comune di Rosate, ove prelevarono della benzina.

Quindi si recarono a Vermezzo, ove consumarono il delitto nelle circostanze sopra specificate.

Da quanto sopra, risulta che gli organi di Polizia sono riusciti, attraverso meticolose ed accurate indagini, a ricostruire integralmente l'itinerario percorso dai tre delinquenti ed in base a tali dati, nonchè sulla scorta dei connotati forniti dalle persone interrogate, hanno

sfruttato ogni benchè minimo indizio per addivenire alla identificazione dei responsabili.

Le indagini sono tuttora in pieno sviluppo anche con la collaborazione di polizie estere, alle quali è stato chiesto di praticare accertamenti su alcuni individui sospetti, che si ritiene possano essere espatriati.

Le circostanze, le modalità e gli stessi scopi delle singole azioni criminose, quali appaiono dai fatti che ho narrati, non consentono di affermare che i tre delitti, distanti nel tempo e consumati in regioni diverse, possano essere tra loro collegati, o comunque attribuiti alla attuazione di un unico piano criminoso.

Nel caso del parroco di Cevoli apparve infatti, dal comportamento dei criminali, che loro precipuo scopo era quello di uccidere il sacerdote e che il movente, secondo notevoli indizi raccolti dagli organi di polizia, era da ricercarsi in vendette politiche locali. Nessuna altra ipotesi, all'infuori di questa, potè delinarsi. E l'Autorità giudiziaria, cui furono deferiti i sospettati, non esclude quella ipotesi, ma si limitò ad assolvere (come ho detto) quattro dei sospettati per insufficienza di prove.

Invece contro il parroco di Biancade i delinquenti spararono non subito, ma in un secondo momento, e per proteggere evidentemente la loro fuga: sicchè per quel caso appare più verosimile l'ipotesi della tentata rapina.

Per l'omicidio, infine, del parroco di Vermezzo le indagini (come ho detto) sono tuttora in pieno svolgimento e, allo stato degli elementi raccolti, il movente non risulta ancora precisato, sicchè non è dato affermare che questo delitto sia collegabile all'uno o all'altro dei primi due. Assicuro che le indagini relative a ciascuno dei tre delitti vengono proseguite col massimo impegno dai competenti organi.

PRESIDENTE. Il senatore Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RICCIO. A nome anche degli altri sottoscrittori dell'interrogazione e con riserva, se occorresse, di tornare sull'argomento, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'ampia e documentata risposta che ha dato. Però devo fare qualche osservazione. La preparazione meticolosa di questi delitti, la loro efferatezza, il fatto che oggetto degli stessi sia sempre la

persona del parroco, non fanno escludere le ipotesi che nella interrogazione stessa si faceva di una trama delittuosa, tendente a perseguire determinate persone, quale può essere un esponente della religione in un determinato paese, e quindi suggeriscono di risalire a responsabilità più lontane e più alte, che potrebbero venire fuori da un'indagine più accurata.

La stessa assoluzione per insufficienza di prove per il primo delitto dice che non si è potuti andare fino in fondo. Mi rendo conto che non tutti i colpevoli dei reati possono essere scoperti, ma questa ripetizione di un determinato genere o specie di delitti, sia pure a una certa distanza di tempo, l'uno dall'altro, quando si esclude che vi potessero essere motivi particolari di odio o di animosità locali, lascia perplessi sulle vere cause e fa pensare piuttosto a un piano preordinato o quanto meno ai frutti dell'odio di classe predicato da partiti di sinistra, specialmente contro i religiosi.

Pertanto confido che le indagini, specie per il terzo delitto più recente e più caratteristico,

tuttora in corso, siano le più accurate possibile, non solo, ma le più approfondite, in modo che il campanello d'allarme, che ha voluto essere la nostra interrogazione, sia tenuto presente anche per quella metà, che la interrogazione stessa poneva, della risoluzione del dubbio, cioè, circa la esistenza di una associazione, o di un piano criminoso organizzato a scopo intimidatorio e persecutorio, che non è certo sopportabile in un libero Paese, civile e cattolico, come il nostro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno è esaurito.

Oggi seduta pubblica alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta alle ore 14,05.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti